

113
LA CACCIA²
DI DANAÒ

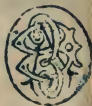
Tragifatiricomica

Del molto Illustre Sig.
ANTONIO BUZZACARINO.

Recitata in Padoua

Sotto il felicissimo Reggimento
dell'Illustriss. Signor

ANTONIO BARBARO
CAPITANO,
L'ANNO MDCXIV.



IN VICENZA,

Presso Gioan Dominico Rizzardi
Libraro in Padoua. 1615.

5
SE in quest'Opera si trouerà spe-
se volte nominato Fortuna, Fa-
to, Destino, Dei, ò simili parole,
oltre l'esser vso antico, sono det-
te più per licentia poetica, che
perche non si debbia creder, &
riportar a' veri dogmi di Santa
Chiesa, come da ogn'vno si dee
fare.



All' Ill.^{mo} Signor,
Et Patron colendiss.

Il Signor
ANTONIO BARBARO.



Essendo stata con
gusto grandissi-
mo di questa Cit-
tà due volte ve-
duta, & udita

à recitar la presente Opera nel
Salon Verde del Palazzo de gli
Illustri^{ss}. Signori Capitani sot-

A 2 to il

⁴
Eo il felicissimo Reggimento di
V. S. Illustrissima con incredibil
quiete, e silentio; procurai con
ogni modo possibile di hauerne
copia, ilche dal Sig. suo Autore
non mi succedendo, disposi al tut
to di esser io quello, che douessi
darla in luce; onde con molta fa-
tica, & industria l'hò finalmen-
te raccolta da gli stessi nobilissi-
mi garzonetti, che la rappresen-
torono; & così come hò potuto
hauerla l'hò fatta stampare,
senza però Intermediij; liquali
m'è anco parso souerchio procu-
rare; poiche ogn'uno, che se ne
uolessse seruire potrebbe far qual
musica li paresse, sol che fosse
can-

5

*cantata dalli Dei marini, che
formano il Choro Stabile. Tem-
mendo poscia, che l'istesso Sig.
Autore si dolesse di me, hò pen-
sato di publicarla sotto la pro-
tettione di V. S. Illustrissima,
affine che il vederla dedicata à
chi uolse con tanto affetto esser-
le fautore, col dar la commodità
del luogo, e di molte altre cose
opportune, e quasi farsene par-
tiale, mi debbi esser tutissimo scus-
do, e ch'egli forse vedendola
stampata possa risolversi di cor-
reggerla, & con gl'Intermediij
farla ristampar più compiuta.
Degni dunque V. S. Illustriss.
d'accettarla con occhio benigno,*

A 3 ch'io

⁶
ch'io in tanto riuerentissimo me
le inchino, e consacro..

Di Padoua li 15. Giugno
1615..

Di V. S. Illustriss..

Diotiss. seruitore.

Gio. Dominico
Rizzardi.

ARGOMENTO
della Fauola.

A *Mimone, una delle figlie di Danao, essendo à caccia in un bosco, inauertentemente percosse un Satiro iui nascosto; ilquale à lei uolendo usar violenza, Amimone dimandò aiuto à Nettuno, che fece affogar il Satiro, e con lei si congiunse, onde ne nacque poi Nauplio fondator di Venetia.*





INTERLOCUTORI.



Danao Rè

Amimone figliuola di Danao

Asteria.

Erilia

Ermione

Caronide

Plesipo

Laerte vecchio

Dimante giouine

Fauorino fanciullo

Nicandro Mastro delle Caccie.

Chichibio Cuoco

Ragazzetto Sguattaro

Satiro

Nettuno

Tritone Nuncio Marino

Proteo

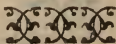
Nereo

Ino

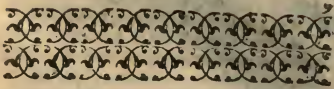
} Damigelle

} Cortigiani

} Numi Marini Choro.



ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tritone	Nuncio Marino.
Proteo	} Numi Marini Chorus
Nereo	
Ino	

T. **E**cco al suon de la tromba
Dal fresco herbofo fondo
De l'immenso Oceano
Nereidi ninfe, e Dei Marini
Onde del nostro Dio (uscire)
L'amoroso desio, la voglia ardente
Essequirò fido messaggio, e pronto,
Ch'un sollecit'oprar l'animo appaga.

Pr. Qui dal Carpatio gorgo,
Oue gli armenti, e i buoi marini aduno:
Partecipe, e indouino
Del uoler di Nettuno à te m'inchino.

Ne. Con l'amata mia Dori,
Con la diletta figlia Galatea
Al suono streppitoso
De la ritorta conca
Con acceso desiro
Vengo per obedire.

Ino. Qui son Glauco, Matuta, e Melicerte,
 Qui Portuno, quì Theti, e Samatea:
 Numi tutti del mar meco ad udire
 Ciò, che per bocca tua Nuntio supremo
 Ci comāda il gran Dio Signor de l'acque.

Tr. Rinouellar in noi:

L'amor uerso Nettuno.

Non è huopo, e si come:

Foste già impetuosi:

A sommerger la Terra;

Ei ad un cenno incrudelir. nel l'huomo:

Onde dal gran Monarca:

A pena in una debile barchetta

Fra i monti Aoni, e gli Artici saluati.

Furon duo cori in union congiunti

D'amor, di fede, e di uirtute ornati,

Tant'hor più destri al suo uoler sarete.

Cb' in questo loco, in questo lito istesso.

Facend' hoggi dimora:

Inuisibili a gli occhi de' mortali,

E scherzando, e danzando.

Per compiacer. à l'amorose uoglie,

C'hà in gentil foco accese.

Vniti rimarrete; ed egli insieme:

E Signor, e compagno.

Goderà del uedere.

In uoi con puro affetto:

Grand'amor, uera fede, e cor leale.

Così l Rettor del mar uuele, e comanda.

Ch. Seruiam tutti, seruiam, seruiam cōtenti:

Di sì felice stato,

E ogn'un si faccia udir con lieti accenti.

Tr. Fortunato è chi regna,

E à le:

E à le bramate imprese.

Fidelissimo hà'l seruo.

Ch. *Godiam tutti, godiam, godiam contenti,
Di sì felice stato,*

E ogn'un si faccia udir con lieti accenti.

Tr. *Oue Nettun mi chiama.*

Frettoloso me'n uado, o Dei marini,

De la prontezza vostra.

Testimonio uerace.

Pr. *Vanne Trittone, e in tanto*

Rimarrem noi de l'opra esecutori.

S C E N A I I.

Laerte vecchio

Dimante giouane

Cortigiani.

L. *La uera beatitudine, figliuolo.*

E la mondana gloria

Pende da buono, e da fedel consiglio.

Che termina, ed hà fine.

In una ferma dispositione.

D'animo riposato.

Tal l'hò più uolte dato,

E tal spero da te, che sarà accetto.

Di. *Fauole son le uostre.*

Tal consiglio non piace.

Più uolte già per dir le labra apersi;

Ma poscia col tacer frenai la lingua,

Ed hor chiaro mi spiega;

Il uigor con l'età perduto è in uoi,

E uolete, ch'anch'io scemi l'ingegno.

Con l'esser mi noioso, ed importuno.

Parui tempo di gire
 A risvegliar la corte?
 E che? non vi credete esser ciascuno
 Ne le piume sepolto
 In un profondo, e saporito sonno?
 Nè al Rè di voi souiene
 Come non fosse nato.

Ia. Chi s'immerge ne l'otio

Se stesso getta, anzi si stringe, e involge
 In vita miserabile,
 Ch'è poi da l'amicizie alienissima,
 E da civil creanza

Lontana, e fuggitiva.

Parti, o D. mante, che l'aurora, e'nsieme
 Tutti gli augeli non sian del nido usciti?
 Non ued. questa chiara, e ben purgata
 Aria del Cielo? Godi

D' mirabili effetti d'essa aurora:

Contempla il nascimento allegro, e uago.

Vedi con qual splendore

A poco à poco uà crescendo. Mira

La diurna chiarezza, e credi pure,

Che ne le piume l'otio si nutrisce.

Ecco quei primi lampi

Del Sol, ch' à guisa di fiamme ardenti

Con suoi raggi ferisce

Le più superbe cime

De gli altissimi monti.

Odi, ch'ogni animale

Dal placido soggiorno

Con mille, e mille uoci

Chiamato à le fatiche è homai dal giorno.

Di. Ben è degno di riso.

Chi'n

Chi'n uece di messaggio,
 O' pur di conuiuante
 Da se medesimo farsi
 Vuol' e giudice, e parte.
 Dico, che non è giorno, e se ben fusse
 Meglio è starsi nel letto ben adagio,
 Ben corcato à posar le stanche membra,
 Che leuarsi per tempo à faticare;
 M'altroue mi riserbo
 Fauellar poi di questo. Hor uoi mi dite
 Qual nouità? qual caso
 Così strano ui sforza
 Con tanti, e tanti gridi
 Venir auanti giorno à la mia stanza
 Per farmi uscir quasi con gli occhi chiusi?

La. Tu dormi? ancor non uedi?

L'habito, nel qual siam da cacciatori
 Ti douria diuisare
 L'opre nostre, il uoler, l'ordine Regio.
 A la caccia, à la caccia; hoggi è quel gior-
 Che Danao Signor nostro (no
 Dopo la lunga guerra
 Scorsa già col fratello, e coi nepoti,
 Che tinser poi di sangue
 I maritali letti:
 Onde fuori, che Linceo
 Da l'auedute, e ualoroje mogli
 Restaro gli altri crudelmente uccisi,
 Mentre suo stato è in pace,
 Per non marcir ne l'otio,
 Come Rè desioso
 D'essercitar le membra
 In grado d'A M I M O N E

Tra l'altro figlie amata

C'inuita, e ci prepara in questi boschi,

Ed in quest'isoletta

Comun piacere à diletteuol caccia.

Di. *Giteui dunque à riposar Laerte,*

Ed à me, che son giouane nouello,

Il pensiera, e la cura:

Lasciate di cacciare,

Che nel riposo poi direte meca,

Meglio è starsi nel letto ben adagio,

Ben corcato à posar le stanche membra,

Che leuarsi per tempo à faticare.

La. *O giouentù sfrenata,*

Qual huom ciuile a' tempi nostri ardisce:

Con parole amicheuoli:

Ammaestrar alcuno?

Dimmi, non t'hò scoperto, o mio Dimante:

Non esser peggior cosa,

Che star al Mondo in otio?

Spendi la giouentute in un'honesto,

Ed utile essercitio,

E benche da te stesso

Dei procacciarti ogni piacere; ascolta:

T'additerò la uia:

Onde se fallirai

Privatamente con parole humane,

E non apertamente

Ti sgriderò pian piano,

E così à poco à poco

Ti sveglierò à l'impreso.

Alte, honeste, magnanime, ed ardite.

Di. *Schiffa Venere i uecchi, e gli abborrisce.*

Diana ne le caccie

Eli sprezza, e li fugge.
 Cerere, e Baccone: conusti loro
 Ridon, che non han gusto.
 Di bere, ò di mangiare: E uorrà dunque
 Vn tale ammaestrare
 Giovane sì gagliardo?
 Al qual tutte le cose
 Son lecite; Stan bene,
 E tutte l'attion picciole, ò grandi,
 Che talhor fà, lo rendon presso il mondo,
 Splendido, e generoso?
 Ben sciocco è chi lo crede..
 Deh uecchiezza derisa,
 Che solo nel mattino
 Sai svegliar chi riposa,
 Và corcusc' à posar le Stanche membra.
 Ia. O età nostra infelice: hor chi è colui,
 Che misurando de l'età passate
 La bontà, la giustitia, e quel buon uiuere,
 Ch'alhor regnaua (o ben felici secoli).
 Non uoleffe più tosto esser uiuuto
 Ne la felicità de le già dette,
 Che ne la sfacciataggine di questa?
 Le sçorrette maniere
 De' giouani dimostrano..
 Che ne l'età presente
 Altro non regna, che malitia borrenda..
 Dimante, ti ripresi,
 E l'ammonition libera, ch'io
 Vso teco in riprenderli:
 Hà de l'amico, e un giorno
 Scorgerai, che chiunque
 L'altro amico corregge

Liberamente mostra
Di riverir colui,
Che senza passione
Hà ripreso, e ammonito; e quel ricordo
Fedelmente donato
Hà in se stesso una certa riverenza,
E una severitate gratiosa,
Che non deurebbe mai
Il ripreso dolersi. Hor se non vuoi
Me tolerar, almeno
Obedisci al tuo Rè, che ti comanda
Per bocca mia Dimante,
Che nel mattin svegliato
Ti ritrovi à la corte, à le sue tende:
E già l'horà se'n fugge,
E dal mar nasce il Sole.
E ti paio importuno?

Di. Da l'attion presenti
Ciascun s'auede, che
L'opre de' tempi andati
Sono poste in oblio, e rammentandole
Tal'hor i vecchi a' giovani
Son beffati, e derisi:
Ma scorgendousi tale,
Che voi stesso tener sapete in freno
Di tal uostro uoler fo legge al mio,
E se per tempo desto,
E sonnacchioso, e baldo
Hò sparlato di voi,
Come à seguirui pronto,
Tal farò nel dir scuso: e più in servirui
E d'animo, e d'affetto, e di pazienza
Non fia, che ad alcun ceda, o mio Laerte.

Laer.

1a. Impari di parlare

Chi uol esser udito

E dopo à le parole

Corrispondano i fatti,

Perche così facendo

Bona fama s'acquista; nè alcun mai

Di tacer ascoltando;

Ma sì d'hauer parlato

Puossi pentir figliuolo.

E tutti i mali, mentre

Che nascono, e son freschi, facilmente

Si sanano; e inuechiati le più uolte

Si stabiliscono tali,

Che non si puon spiantare.

Godo, ch' in te non ueggo

Ostinato uoler; e mi consolo,

Che ti sento cangiar uoglia, e pensiero.

A la fatica dunque,

Che di uirtù, di gloria ell'è soggetto:

E chiunque la fugge

Ambedue fugge insieme.

A riuerenza debita,

Che tal debb. am portar al nostro Principe,

E de le leggi tal antico è l'ordine.

A la pazienza, figlio,

Poiche minor affanno

Seco portan le cose consuete,

Che non fanno le nuoue.

E credi, che la lunga esperiença

Del tempo à la uecchiezza

Tutte le cose insegna.

Di. S'io non havesi errato,

O trascorso col dire,

(Onda

(Onde perdon ui chiedo)
 La gentilezza vostra,
 La clemenza, e bontà, che regna in voi,
 Non farebbe, o Laerte,
 Così chiara, e palese.
 Pongasi dunque fine al nostro dire,
 Amiamci, ch'io ui segno,
 E sia l'ultimo questo
 Di quanto più tra noi possiam garire.

S C E N A I I I.

Fauorino. fanciullo.
 Laerte. Vecchio.
 Dimante. giouane.

F. **A** Voi ratto me'n uengo,
 Combattenti robusti,
 Capitani famosi,
 Valorosi Satrapi,
 Inuittissimi Heroi,
 Ed à nome del Rè, che mi ci manda,
 Tutti humile ui prego,
 E per lui genuflesso ui scongiuro,
 Se le preghiere honeste
 In nobil. core han loco:
 Ma per me imperioso ui comando,
 E con l'auttorità, che tengo in corte,
 Con solenne precetto,
 V'impongo, e ui commetto,
 Che lasciando da parte,
 E postergando ogn'altra cura, doue
 Sua Maestà prepara

Nobilissima caccia

Debbiate trasferirvi.

Sò che volendo voi non mancherete.

A bell' agio di gire.

Se comodo vi fia,

E ch' in tutto conforme à la speranza,

Che ne la vostra diligenza tengo,

Farete uffici tali,

Che rimarrò contento:

Onde sciolto, e spedito

Ad ogni vostro comodo,

Et ad ogni vostr' utile

Sarò sempre disutile;

E poi tutto festevole.

Ad ogni vostra gratia cariteuole.

La. *Ti favorisca il Cielo, o Favorino,*

Hai fatto officio degno.

De la nostra amicitia,

Ed à la tua bontà molto conforme.

Ti scorgo assai più de l'usato allegro,

Che nouità fia questa?

E ci honori con titoli tant' alti,

Che ti dò la mia fede.

Di non mancarti mai.

In quello, che potrò; ma come sai.

De l'impossibile.

Non ci possiam promettere.

Fau. *Sò di piacerui, e non vi debbo ornare.*

(Come a' fumosi cortigiani aggrada)

Con quell' honor, che merita.

Coppia così gentile?

Seben ci sono alcuni,

Che mi noman superbi, ed arroganti;

Che

*Che sdegnate risponder à le genti ;
Onde da questi effetti
Vi chiamauo per nome inuitti heroi ;
Ma da qui auanti certo
Non ui udendo risponder pazzaamente
Mi degnerò scherzar con esso ui.*

*Di. Tanti son' i parer, quanti son gli huomeni
Credi ciò, ch' à te pare.*

*La più difficil di tutte le cose
E' poter sodisfar à molti, e s'io
Paio al Mondo superbo, o come credi
Correggiano famoso,
Altri te stiman pazzarello, ed altri
Buffoncino di corte,
E l'età tua puerile
Non hà cecità bon'occhio,
Che caminando al buio
Non intoppi souente, e non inciampi.*

Fau. Porgimi la man destra in questo bosco.

*D'età ti cedo, e lasciati
Quel pazzo, e quel buffone ;
Da me prendilo in dono ;
Nè cercar d'affannarti
In mostrar l'opre tue sì manifeste,
Ch'egli è proprio un uolere
Farci ueder il Sol con la lucerna,
Non sai tu, che'l fiato
Gonfia gli utri, e la cieca
Opinione i pazzi ;
Hòr mentre mi beffeggia
In me tu ti trasformi,
E l'honor, la uergogna
Altro non è, che certa, e uniuersale*

*Opinion del Mondo
Del ben, come del male,
E quei, ch'è pari loro
Sprezzano, son meccanici: m'intendi?*

Di. *Se mi mordi co i detti
Io ti rispondo con l'istesso. Fau. I cani
Mordono, e mordon gl'inimici, ed io
Per conservatione del tuo stato,
E sicurtà del mio
Te come amico pungo,
Se l'honorarti è sì graue puntura.*

Di. *Sogliardello ridicolo, che pensi
Confonder me con tue parole sciocche?
T'inganni; e la bassezza de l'ingegno,
O' la tua fanciullezza dè più tosto
Farci rider di te de, l'arroganza,
E de la sfacciatagine, che regna
Nel corpicciuolo tuo, che farci mai
Temerla un punto: anzi ti uoglio dire
Ne la presente età cominci a dare
Saggio de la tua uita,
Col dar: in preda à simil opre indegne.*

Fau. *Se da la bocca tua fossi lodato
Crederei di riceuer biasmo eterno,
Che da un'huom' à te simil non s'aspetta
Lode, se non di biasmo,
E per ingiuria lode.
In somma s'un poeta
Di pellegrino ingegno
Finger uoleffe, introducendo un'huomo
Infame, e trasformato
Da' usi esquisitissimi: e ripieno
D'ogni sceleratezza,*

Non

Non potrebbe inuentar miglior soggetto.

La. Figliuoli, le contese

Sono facili à nascer; ma frenarle

Egli è difficil cosa, ed il parlare

Ridicolo, e da burla

Deuesi come il sal ne le uiuande

Usar, ma parcamente; e'n uero mai

Senza pericol graue

S'uscì d'altro periglio.

Fau. Torbido fonte male

Può dar altrui chiar'acque,

Tal un'animo infermo

Di pensier sciocchi, e desiderì uili

Tutto ripieno non può dar consiglio,

Che sia uero, e discreto.

Tacete uoi Laerte,

Che'l rimanente de la uita uostra

Altro non è, che simiglianza d'ombra;

E uiuete à la terra inutil peso.

S'à me, che son fanciullo,

Conuien girar allettando

A' seruigi del Rè, che sperar puote

Egli da uoi già uecchio, ed impotente?

La. Non mi dolgo di ciò, ch'anco le pome

E fracid', e mature,

Se potesser parlare

Allegre goderian d'esser uenute

A quello, ch'eran nate,

A l'ultimo lor fine;

E quest'è una sciagura uniuersale.

Fau. Volete per sostegno,

Ch'à uoi m'appressi? e porga

Aiuto à quelle franche, e debil membra?

Saria

Saria forse la mia
 Profontion sfrenata:
 Perche se la Natura
 Opera cose buone,
 Qual miglior fia de l'altre,
 Che d'un uecchio decrepito il cadere?
 E col cader al fine
 Acquistarsi la morte?
 Gue à posarsi in quella.

La. Favorino ti ueggo irato assai,
 Nè altro in noi stessi è l'ira,
 Che un desiderio di uendetta, e parte
 Da gli effetti turbata,
 E di ragione priua,
 Come quella, ch'in tutto è differente
 Dal dritto, e ragioneuol sentimento:
 (Se bental hora'è scusa.) Hor se ti degni
 Con orecchie attentissime ascoltarmi,
 Dirò. F. Fur che non u'oda anco col naso.

La. Odio l'adulator; e prima uoglio
 Esser nemico aperto,
 Che simulato amico:
 E offenderti più bramo
 Con una uerità pura, e seuera,
 Che piacerti con finte
 Lusinghe, e con menzogne.

Fau. Vi rendo gratie
 De l'amor strabocheuole,
 Ch'asserite portarmi
 Vecchiarello amoroso, e uiuo certo,
 E sicuro di quello,
 Non perche à uoi ne porti,
 Ch'indegno ne u'ueste,

Ma perche questa, e maggior gratia merto.

*La. Non hai tuo bon discorso, e quest' amene
Perche fanciullo sei.*

Con i contrasti, e l'ire,

Con le maledicenze

La tua piacevolezza

Eccede, e passa i termini ciuili,

Doueresti rimouerti, e s' in ciancie

Andremo teco più buffoneggiando

Perderemo col tempo opra, e consiglio:

Meglio è tacere,

Che spronarti col dire

Parlando à perder senno, ed intelletto.

Di. Andiamcene Laerte,

Che non può star, ch' un pazzo

Cacciato dal furor, spinto da l'ira

De la ragion si uaglia.

La. Horsù fanciul sappiam l' obbligo nostro

Senza cotanti inuiti. Andiam Dimante.

Fau. Non il ueder da presso: ma sì bene

Con maturo consiglio il giudicare

Da lunge le future

Cose gli è uera sapienza, e buona.

E per questo uiuete

Per l' auenir più cauti, e circospetti,

Ch' un fanciul ni farà perder le ciancie;

E ciò per uostro ben hora u' auiso.

Ma uedi il mio rituale.



S C E N A IV.

Plesipo Cortigiano,
Fauorino.

Pl. **H**O' sempre riputato
La diligenza nostra
Esser la vera, e più perfetta strada
Di seruir ne le corti;
Ed è più diletteuol la fatica,
E l'industria de l'otio,
Quando l'huom spera d'ottenere le cose,
Che son da lui bramare.

Fau. Plesipo, io ue l'hò detto,
Facendo ingiuria ad altri
L'huomo commette un'ingiustitia aperta.
E chi non si difende da l'offese
È ne l'istesso termine ridotto.
M'offendete, e pur hora
Odo il vostro sperare
D'ottenere quella cosa
Tanto da uoi bramata,
Ma da me meritata:
Onde per non usar tal opra ingiusta
Procurerò la mia uendetta, e forse
Che'l pentimento in uoi sarà poi uano.

Pl. Deh pazza rello, ouero non intendi,
O' pur affatto priuo
Se' d'intelletto. Adunque
Ogni mio dir ti pare
Risolto al fin, che pensi. Io te l'hò detto,
Ed hor ti esorto ancora,

Che uogli oprar conforme
 A la tua gentilezza,
 O' per far questa gratia al tuo Plesipo,
 Che non ci è cosa più laudabil certo,
 Nè più degna d'un grande,
 Ed illustre huomo, ch'esser e clemente,
 E trattabil con altri,
 Estirpar la memoria
 Di qualche dispiacer nato tra noi,
 Che se fia malageuole
 A la prudenza tua pur sarà facile,
 Come persona assai giudiciosa.

Fau. Burlate sì? non è difficil tanto
 Cosa, che lungamento
 S'habbi cerca, che poi
 Non si possa trouar. L'inuidia abbaſſa
 Più uolte un fauorito
 Da la fortuna, e picchi
 Sono quelli, che senza
 Inuidia amma amico fortunato.
 Cercate la ruina;
 La trouarete un giorno
 Con tanto affaticar. Siete nel grado
 Appresso il Rè maggiore,
 Io ui uederò dar l'ultimo crollo,
 E in fine da uoi stesso
 Sarete sempre à uoi pena, e tormento,
 Che più di uoi mi trouo auenturoso.

Pl. Vedi, non hai ragione
 A dolerti di me. Nel giugner quì
 Fra me stesso diceua,
 Che la fatica nel seruir in corte
 E' la perfetta strada

*In far che l'huom'ottenga'l fin bramato,
Ch'è la gratia del Principe, ò Signore
A cui si serue, e tanto
Con ardente desio da me cercata,
Che non lo posso esprimer con parole.
E pur hora ne uengo
Per ubidir à lui, da queste selue,
Oue a' suoi lochi hò posto
Huomini, cani, e reti
Per la diurna caccia,
Che così è suo uoler. E tu pensasti,
Che ragionassi d'Amimone nostra
Riuerita Signora.*

Fau. *Permateui, che degno
Non siete nominarla.*

Pl. *Onde, perchè tu l'ami
Temi, che fin gli angelli
Te l'innuolino; e credi,
Ch'ognun la segua; e di lei solo pensi.
Non nego Fauorino
L'hò amata, l'amo, e l'amerò sin tanto,
Che questo spirto reggerà quest'ossa;
Ma in lei quello, ch'osseruo,
Quello, che per sua gloria essalto, e lodo,
Quello, che riuerisco, e quasi adoro
È la somma bontate,
Il sourano ualore,
La liberalità rara, e natia.*

Fau. *Godetevi di questo.*

Pl. *Son le bellezze sue celesti al Mondo,
La forza de le quali
In me tanto han potuto,
E m'han ridotto à tale,*

E z Che

Che questa uita à me già così cara
 Hora m'è in odio, e sprezzo.
 E che? non la contempi
 Quanti'è grat'ad ognuno, anzi gratissima?
 Accompagnata poi da quella gratia
 Singolar, uaga, e propria
 Di sì nobil soggetto. Fau. Intendo il resto
 Coprir uolete il fallo,
 E nasconder l'amore,
 Ma lo fate col dir più manifesto.
 Plesipo ragionando
 Mostrate d'esser cieco;
 Ognun sà la cagione,
 Perche le cose belle
 Siano amate da noi.
 Anch'io lodando in lei
 L'opere uirtuose,
 L'antica nobiltate,
 La grandezza de l'animo, temprata
 Da humanita infinita,
 La giouenil età nouella, e fresca,
 L'industria, la modestia, e la clemenza,
 E i costumi civili,
 Da' quali escono rami
 Sèpre più uerdeggianti, e ogn'hor più belli,
 Che producono frutti
 Di uerità, e giustizia,
 Che la fanno apparir al Mondo un Sole,
 Posso mostrar di non amarla, e dire
 A modo uostro: Amico io non ui penso,
 Nè di lei pur mi curo.
 Ma se uolete hauere
 Per guida la ragione,

Che

*Che mi darà certo il dominio uero
De le sensualitadi
Troncate il desiderio,
Ch'in uoi si uede senza
Speranza alcuna, e distruggete affatto
Quell'intrinfeco uostro, che rimoue
Lo scetro, & il dominio à la ragione.
D'huom sensato, e credete,
Ch'in cotai guisa oprando
Vna nobil corona
Acquisterete, e gloriosa fama.*

Pl. Io mi consolo teo, ò Fauorino,
*Che di beffardo allegro
Sei diuenuto frappatore astuto.*

Fau. Ed io come non sento
*Dolor d'esser biasmata
Da genti obbrobriose
Simili à uoi Plesipo:
Così'l piacer s'accresce
D'esser lodato sempre
Da persone laudabili, e discrete.
Dite ciò, che uolete,
Che prego il sommo Gioue,
Che l'importuna noia,
Che mi date in amore,
Il graue impedimento,
E l'ostinato tedio
Causato da la uostra
Malignità di core
Termini col principio.
Di quel degno castigo,
Che merita tal fallo.
Nè resterò di dirui una sol cosa.*

La quale piglierete
 In loco di consiglio, ò di ricordo,
 Che comunque la dica esser sicuro
 Ben potete, che l'odio
 A me la somministra in uostro bene:
 Tralasciate l'impresa cominciata,
 E de la uostra posa habbate cura,
 Che se l'amor somerchio, che portate
 Ad Amimone Principessa uostra
 Riesce à modo uostro,
 Sano, accorto, discreto
 Ognunui chiamerà; ma s' à rincontro,
 Qualche mala fortuna s'attraversa,
 Come sapete che
 Ben spesso uolte auuiene,
 Tutti diran, che siete
 E uano, e ambizioso,
 E de' uostri piacer cotanto arditi.
 Solamente hauerete
 Penitenza, e dolor dopò le spalle.
 Fate, che la Prudenza
 Ottenga'l principato
 De l'attioni uostre.
 Così sconcie, e imprudenti,
 E andate frettoloso.
 Ov'il Rè Danao aspetta.

Pl. Nè à la condition mia,
 O' al grado si conuiene
 Membrar ingiurie, ò pur pregiar parole
 D'un semplice fanciullo, e se potessi
 Vendicarmi, di certo
 Non lo farei, nè meno
 Mi faria lode pur solo à pensarui.

Par-

*Partomi: al Rè me'n uado, ed ogni offesa
Sarà posta in oblio,
Ch'una subita gloria
Non parturisco invidia,
Là doue in un momento ella sfaulli.*

Fau. Andate, andate, che.

*Voi siete più tenuto à la fortuna
Mutabile, fallace, e dubbiosa.
Ch' à la madre Natura:
Benigna, discretissima, e pietosa;
Ed io felice amante, e fedel seruo,
Di lontano ui seguo.*

S C E N A V.

Satiro solo.

Q*ual contraria mia sorte, e inuidiosa
A la tranquillità de' miei riposi,
A la quiete mia di questo giorno,
Mercè di tanta gente insieme accolta
Per queste piaggie, e queste selue opache,
Potrà sturbar mia gratiosa pace?
Qual sfortunato auenimento, ò quale
Nouo accidente fia cagion, che resti
Hoggi'l solito mio dolce ridotto
Dele robuste mie membra priuato?
O quanto è gran miseria il non potere
In persona magnanima, ed ardita
Nasconder, e negar cosa che sia
Di grandissimo biasmo il confessarla.
Potrei con queste roborute braccia,
Con queste mani faticose, ed use*

A uincer mostri spauentosi, e fieri,
 Far hoggi al mondo manifeste l'opre,
 Che lodano me stesso, e mi dan uanto
 D'hauer il primo honor tra questi boschi;
 Poiche non sol con esse; ma più uolto
 Con questa mia terribil uoce hò fatto
 Tremar de' miei compagni il più feroce.
 Potrei con strage memorabil sempre
 Coprir de' morti le campagne, e i monti.
 E sfogar parte del mio giusto sdegno,
 Che la ferocità di questo core
 Non ponno pauentar uniti insieme
 Orsi, leoni, e mille horribil fere.
 Ma che? nel sangue humā uorrò bruttarmi?
 Vorrò contra de' gli huomeni mostrare
 Per poca ingiuria, e per offesa leue
 Vna insaziabil uolontate ingorda?
 Com' anch'io nō sia un'huom', e un'huom mar
 Nò, nò, diasi pur loco à la ragione, (tale è
 Che ne le uane, e sconuenueuol cose
 Degno di biasmo è un risoluto core.
 Per non mostrarmi di giudicio priuo
 Con poco senno adunque astuto, e scaltro
 Non potendo tornar à la spelonca
 Solito albergo, e stanza amata il giorno
 Da tanta moltitudine occupata,
 Ch' in quest' isola à caccia hoggi è uenuta
 Procurerò pormi tra fronde, e fronde,
 E di questo cespuglio ombroso, e spesso
 Farò dolce riposo à la mia uita,
 E di tal nouità uedrò la fine.

Il fine del primo Atto.

ATTO

33
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Amimone	Principessa.
Asteria	} Damigelle.
Ersilia	
Ermione	
Caronide	

Tutte l'opre magnanim' e l'impresse
De gli Heroi generosi,
E del regnar periti
Donne care, ed amate
Sogliono sempre con altero grido
Di chiara, e nobil fama
Farsi palesi al Mondo, e acquistar loro
Somma gloria, ed applauso. E quell' appunto
Dal Rè mio padre imposta,
Che terminò con la rovina, e morte
Di tanti suoi nemici.
(Così mi giova nominarli, e tali
Eran proprio i nepoti)
Mercè de l'opra di noi tutte figlie
Al paterno uoler obedienti,
Havendo da l'oracolo Febeo.

Egli risposta tale ,
Che'l Regno con la uita
Doue a leuarle un gener' homicida .
Non ui parue di ciò degna non solo
Per l'effetto , ma insieme .
Per la necessitade , onde fu oprata ?
Che se non hebbe il desiato fine ,
Rimanendous pur sol Linceo in uita ,
Cagion ne fu Hipermeſtra .
Al proprio padre ingrata ,
C'hor ne patisce meritata pena .
Ma se nel Mondo cotal opra è sparsa .
Che pur con qualche nota
Di crudeltà da gli huomeni si sente ,
Hoggi, ch'in queſte ſelue
Habbiamo à eſſercitarci
Nō cōtra il noſtro ſangue, ò l'humā germe ,
Ma in fere empie, e ſeluage
Non ſarà tal impresa un'ornamento ,
E una corona de le glorie noſtre ?
Qual maggior lode riportar poſſiamo ,
Ch'uccidendo con gli archi, e con gli ſtrali ,
Timidi cerui in ſolitari boſchi ,
Rapaci, e fieri lupi ,
Addentati cinghiali , orſi , ò leoni
Acquiſtar ſempre robuſtezz' al corpo ,
E acquiſtata ſerbarla
Con l'eſſercitio de la nobil caccia
A noi tutte sì caro, amato tanto ?
Se dunque ſeguirete
O mie fide compagne
L'honorato cammino

*De l'ubidir al Rè Danao mio padre
Accrescerete à me l'alta speranza
Di terminar l'impresa.*

Con felice progresso.

E'l desiderio à voi.

Naturale, ed honesto.

D'acquistar pregio oltre misura illustre.

Ast. *Signora, e Principessa.*

Con la prontezza d'animo, che merita

Il ualor uostro, e l'osservanza, ch'io

Con ragion debbo à voi.

Vi seruirò, vi seguirò, che mai

De la speranza uostra.

Non sarete ingannata.

Ers. *Ed io come ui sono,*

Fedelissima serua,

Tal con la seruitù dono la uita.

Ad ogni uoler uostro.

Già fa gran tempo offeria.

Erm. *Se'l poter mio Signora*

Corrispondesse al desiderio ardente,

C'hò d'aggradirui, in uero stimerei,

Che la gioia, e'l piacer fosse altrettanto

Quanto uoi ci predite;

Ma sarà almen quant'esser può maggiore.

Car. *Perche chiaro si uegga.*

S'i detti uostri han forza, io ui prometto

Non lasciar mai per tema

Di fiero, o sventurato auenimento

Sia pur in util uostro

D'espormi à dura, e uolontaria morte.

Ami. *Veggio qual uerso me sia il uostro amore.*

Che uogli oprar conforme
 A la tua gentilezza,
 O' per far questa gratia al tuo Plesipo,
 Che non ci è cosa più laudabil certo,
 Nè più degna d'un grande,
 Ed illustre huomo, ch'esser e clemente,
 E trattabil con altri,
 Estirpar la memoria
 Di qualche dispiacer nato tra noi,
 Che se fia malageuole
 A la prudenza tua pur sarà facile,
 Come persona assai giudiciosa.

Fau. Burlate sì? non è difficil tanto

Cosa, che lungamente
 S'habbi cerca, che poi
 Non si possa trouar. L'inuidia abbassa
 Più uolte un fauorito
 Da la fortuna, e pochi
 Sono quelli, che senza
 Inuidia amano amico fortunato.
 Cercate la ruina;
 La trouarete un giorno
 Con tanto affaticar. Siete nel grado
 Appresso il Rè maggiore,
 Io ui uederò dar l'ultimo crollo,
 E in fine da uoi stesso
 Sarete sempre à uoi pena, e tormento,
 Che più di uoi mi trouo auenturoso.

Pl. Vedi, non hai ragione

A dolerti di me. Nel giugner qui
 Fra me stesso diceua,
 Che la fatica nel seruir in corte
 E' la perfetta strada

*In far che l'huom'ostenga'l fin bramato,
 Ch'è la gratia del Principe, ò Signore
 A cui si serue, e tanto
 Con ardente desio da me cercata,
 Che non lo posso esprimer con parole.
 E pur hora ne uango
 Per ubidir à lui, da queste selue,
 Oue a' suoi lochi hò posto
 Huomini, cani, e reti
 Per la diurna caccia,
 Che così è suo uoler. E tu pensasti,
 Che ragionassi d'Amimone nostra
 Riuerita Signora.*

*Fau. Fermatevi, che degno
 Non siete nominarla.*

*Pl. Onde, perchè tu l'ami
 Temi, che fin gli angelli
 Te l'innolino; e credi,
 Ch'ognun la segua; e di lei solo pensi.
 Non nego Fauorino
 L'hò amata, l'amo, e l'amerò sin tanto,
 Che questo spirito reggerà quest'ossa;
 Ma in lei quello, ch'osseruo,
 Quello, che per sua gloria essalto, e lodo,
 Quello, che riuerisco, e quasi adoro
 E la somma bonitate,
 Il sourano ualore,
 La liberalità rara, e natia.*

Fau. Godetevi di questo.

*Pl. Son le bellezze sue celesti al Mondo,
 La forza de le quali
 In me tanto han potuto,
 E m'han ridotto à tale;*

B E Che

ube

ps 2998

*Che questa uita à me già così cara
Hora m'è in odio, e sprezzo.
E che non la contempli
Quant'è grat'ad ognuno, anzi gratissima?
Accompagnata poi da quella gratia
Singolar, uaga, e propria
Di sì nobil soggetto. Fau. Intendo il resto
Coprir uolete il fallo,
E nasconder l'amore,
Ma lo fate col dir più manifesto.
Plesipo ragionando
Mostrate d'esser cieco;
Ognun sà la cagione,
Perche le cose belle
Siano amate da noi.
Anch'io lodando in lei
L'opere uirtuose,
L'antica nobiltate,
La grandezza de l'animo, temprata
Da humanità infinita,
La giouenil età nouella, e fresca,
L'industria, la modestia, e la clemenza,
E i costumi civili,
Da' quali escono rami
Sēpre più uerdeggianti, e ogn'hor più belli,
Che producono frutti
Di uerità, e giustizia,
Che la fanno apparir al Mondo un Sole,
Posso mostrar di non amarla, e dire
A modo nostro: Amico io non ui penso,
Nè di lei pur mi curo.
Ma se uolete hauere
Per guida la ragione,*

Che

*Che ni darà certo il dominio uero
De le sensualità
Troncate il desiderio,
Ch'in uoi si uede senza
Speranza alcuna, e distruggete affatto
Quell'intrinfeco uostro, che rimoue
Lo scetro, & il dominio à la ragione
D'huom sensato, e credete,
Ch'in cotal guisa oprando
Vna nobil corona
Acquisterete, e gloriosa fama.*

Pl. Io mi consolo toco, ò Fauorino,
*Che di beffardo allegro
Sei diuenuto frappatore astuto.*

Fau. Ed io come non sento
*Dolor d'esser biasmata
Da genti obbrobriose
Simili à uoi Plesipo:
Così'l piacer s'accresce
D'esser lodato sempre
Da persone laudabili, e discrete.
Dite ciò, che uolete,
Che prego il sommo Gioue,
Che l'importuna noia,
Che mi date in amore,
Il graue impedimento,
E l'ostinato tedio
Causato da la uostra
Malignità di core
Termini col principio
Di quel degno castigo,
Che merita tal fallo.
Nè resterà di dirui una sol cosa.*

*La quale piglierete
In loco di consiglio, ò di ricordo,
Che comunque la dica esser sicuro
Ben potete, che l'odio
A me la somministra in vostro bene:
Tralasciate l'impresa cominciata,
E de la vostra posa habbiate cura,
Che se l'amor soverchio, che portate
Ad Amimone Principessa nostra
Riesce à modo vostro,
Sauo, accorto, discreto
Ognun ui chiamerà; ma s' à rincontro,
Qualche mala fortuna s'attraversa,
Come sapete che
Ben spesse uolte auuiene,
Tutti diran, che siete
E uano, e ambizioso,
È de' vostri piacer cotanto arditi.
Solamente hauerete
Penitenza, e dolor dopò le spalle.
Fate, che la Prudenza
Ostenga'l principato,
De l'azioni vostre.
Così sconcie, e imprudenti,
E andate frettoloso,
Où il Rè Danao aspetta.*

Pl. *Nè à la condition mia,
O' al grado si conuiene
Membrar ingiurie, ò pur pregiar parole
D'un semplice fanciullo, e se potessi
Vendicarmi, di certo
Non lo farei, nè meno
Mi seria lode pur solo à pensarui.*

Par-

*Partomi : al Rè me'n uado, ed ogni offesa
Sarà posta in oblio,
Ch'una subita gloria
Non parturisco inuidia,
Là doue in un momento ella s'auilli.*

Fau. Andate, andate, che.

*Voi siete più tenuto à la fortuna
Mutabile, fallace, e dubbiosa.
Ch' à la madre Natura:
Benigna, discretissima, e pietosa;
Ed io felice amante, e fedel seruo,
Di lontano ui seguo.*

S C E N A V.

Satiro solo.

Q*Val contraria mia sorte, e inuidiosa
A la tranquillità de' miei riposi,
A la quiete mia di questo giorno,
Mercè di tanta gente insieme accolta
Per queste piaggie, e queste selue opache,
Potrà sturbar mia gratiosa pace?
Qual sfortunato auenimento, ò quale
Nouo accidente fia cagion, che resti
Hoggi'l solito mio dolce ridotto
De le robuste mie membra priuato?
O quanto è gran miseria il non potere
In persona magnanima, ed ardita
Nasconder, e negar cosa che sia
Di grandissimo biasmo il confessarla.
Potrei con queste roborate braccia,
Con queste mani faticose, ed use*

*A uincer mostri spauentosi, e fieri,
 Far hoggi al mondo manifeste l'opre,
 Che lodano me stesso, e mi dan uanto
 D'hauer il primo honor tra questi boschi;
 Poiche non sol con esse; ma più uolte
 Con questa mia terribil uoce hò fatto
 Tremar de' miei compagni il più feroce.
 Potrei con strage memorabil sempre
 Coprir de' morti le campagne, e i monti,
 E sfogar parte del mio giusto sdegno,
 Che la ferocità di questo core
 Non ponno pauentar uniti insieme
 Orsi, leoni, e mille horribil fere.
 Ma che? nel sangue humā uorrò bruttarmi?
 Vorrò contra de' gli huomeni mostrare
 Per poca ingiuria, e per offesa leue
 Vna insaziabil uolontate ingorda?
 Com' anch'io nō sia un'huom', e un'huom mor
 Nò, nò, diasi pur loco à la ragione, (tale è
 Che ne le uane, e sconuenueuol cose
 Degno di biasmo è un risoluto core.
 Per non mostrarmi di giudicio priuo
 Con poco senno adunque astuto, e scaltra
 Non potendo tornar à la spelonca
 Solito albergo, e stanza amata il giorno
 Da tanta moltitudine occupata,
 Ch' in quest' isola à caccia hoggi è uenuta
 Procurerò pormi tra fronde, e fronde,
 E di questo cespuglio ombroso, e spesso
 Farò dolce riposo à la mia uita,
 E di tal nouità uedrò la fine.*

Il fine del primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Amimone Principessa.

Asteria.

Ersilia

Ermione

Caronide

} Damigelle.

Tutte l'opre magnanim' e l'impresè
 De gli Heros generosi,
 E del regnar periti
 Donne care, ed amate
 Sogliono sempre con altero grido
 Di chiara, e nobil fama
 Farsi palesi al Mondo, e acquistar loro
 Somma gloria, ed applauso. E quell'apunto
 Dal Rè mio padre imposta,
 Che terminò con la rouina, e morte
 Di tanti suoi nemici.
 (Così mi giova nominarli, e tali
 Eran proprio i nepoti)
 Mercè de l'opra di noi tutte figlie
 Al paterno uoler obedièti,
Havendo da l'oracolo Febeo.

B 5

Egle

*De l'ubidir al Rè Danao mio padre
Accrescerete à me l'alta speranza
Di terminar l'impresa.*

Con felice progresso.

E'l desiderio à voi.

Naturale, ed honesto.

D'acquistar pregio oltre misura illustre.

Ast. *Signora, e Principessa.*

*Con la prontezza d'animo, che merita
Il ualor uostro, e l'osservanza, ch'io
Con ragion debbo à voi.*

Vi servirò, vi seguirò, che mai

De la speranza vostra:

Non sarete ingannata.

Erf. *Ed io come vi sono,*

Fedelissima serua,

Tal con la seruitù dono la uita.

Ad ogni uoler uostro

Già fa gran tempo offeria.

Erm. *Se'l poter mio Signora*

Corrispondesse al desiderio ardente,

C'hò d'aggradirvi, in uero stimerei,

Che la gioia, e'l piacer fosse altrettanto

Quanto voi ci predite;

Ma sarà almen quant'esser può maggiore.

Car. *Perche chiaro si uegga.*

S'i detti uostri han forza, io vi prometto

Non lasciar mai per tema

Di fiero, o sventurato auenimento

Sia pur in util uostro

D'essormi à dura, e uolontaria morte.

Ami. *Veggio qual uerso me sia il uostro amore.*

L'anima in ciò s'appaga, e ne gioisce.

Ma perche ueggio ancor, che'l padre mio

Non esce, nè di lui s'ode nouella.

Il non far otiose

Fia se non bene, e parmi,

Che ci debbiamo trattener alquanto

Con qualche opra gentile. Ersilia uanne,

E in quell'arbor altissimo,

Che colà uedi, tronca

O ramo, ò scorza; e forma:

Vn destinato segno

Que possiate, esercitando l'arco.

Dardeggiar, e colpire,

Che'l premio fia di quella,

Che sarà uincitrice

Di ricche gemme un splendido monile,

Già da la cara madre à me donato.

Ers. Andarò ad obedire. **Am.** Ermione prèdi

Quest'è'l don; che da me per guiderdone

De la uittoria è posto:

Tu sopra quella pianta

Fanne nobil trofeo; No'l mona alcuna;

Sol chi di uoi la palma

Riporterà col dardo,

Nè sia posseditrice. Erm. Ecco l'appendo.



S C E N A I I.

Amimone.

Damigella.

Fauorino.

Erf. **C**ome da uoi fù imposto
Tal con prestezza hò fatto.

Quell'è'l bersaglio; ogn'una

Potrà tentar la sorte,

Ed io tra l'altre poco fortunata

Aßai sperando spero

Di uana speme solo esser ornata.

Erm. Ciascheduna s'ingegni; il premio è mol
E la fatica è poca. (10)

Fau. Io con l'industria à la uittoria aspiro.

Am. Formisi bella, e gratiosa schiera,

Diaßi principio à l'honorato gioco;

Qui sarò del certame

Giusto giudice, e qui

Darò final sentenza.

Caronide comincia,

Seguiran l'altre tutte.

Fa. Senza cotante fauole

Io uoglio per me il pretio, e m'ene uado.

Car. Con tal fuor Madama

Ecco mio dardo auento.

Ami. Hai ferito nel segno. Hor uia, chi segue?

Erm. Spira tu biondo Apollo

Co' fiammeggianti ras

De le tue grazie in me la miglior parte.

Ami.

Am. Nobilissimo colpo

Del gemino ualore :

Resto paga, e contenta.

Erf. Supremo, e giusto Gione,

Fulminator eterno, e Rè del Cielo

Driccia tu questo telo,

Mostra per me merauigliose proue.

Am. Ersilia mia, la fama

De l'antica prodezza,

Che regn' in te si uede ;

Hai colpito nel mezzo. Asteria uieni.

Ast. Triforme Dea ti prego,

Se la preghiera mia non è superba,

Di me memoria serba,

Et al mio dardo di colpir' insegna.

Am. Veggo cosa impossibile : col giacolo

Leuar' hai quel d' Ersilia,

E nel' istesso loco

Oue pria staua il suo

Resta hor affisso il tuo.

Erf. Non però merta il premio, e se ben questa

E' la corona de la gloria sua

Come l'altre sue imprese l'ornamento

De la riputatione,

Che la fa al Mondo celebre, e famosa.

Io credo d'hauer uinto,

E poter gir de la uittoria altera.

Ast. Nè con simil prontezza in disputare,

Nè con la gratia nostra

Tanto eccellente, e rara,

O' sia facilità ne l'esplicare

Questi uaghi concetti Ersilia cara

Potrete far mutar il bianco in nero.

Ogn'un può da se stesso.

Chi non è interessato

Veder chi di noi due porti la palma.

Er. *Asteria apertamente*

Hauete dimostrato,

Esser uero quel, ch'io.

Hò sempre in me creduto,

Che non invidia mai.

A la uirtute altrui chi ne la sua.

Propria confida; e l'espertatione

Del ualor, de l'ingegno è tanta, e tale,

Che credete col dire.

Vincer l'opinion. Ma state attenta,

Che l'infallibil uerità souente

Hà in se tal forza, che'l nemico stesso,

Di sua bocca confessa.

Ciò, che'l cor non uorria.

Negherete uoi forse,

Che l'attion presente

Non dimostr' in se stessa effetto uero,

Di cosa natural uera, e leale?

Come s'apunto ogn'una.

Di noi uolesse un' animal ferire,

E colpirlo nel core,

Ch'è la uita di quello.

L'arbor nel qual s'auenta

E' l'animale; il segno

E' il core; ed è la uita

De l'istesso animale.

Hor se col dardo mio

Reffo ferito, e morto;

Se pria da le mie mani

Egli fu ucciso: dite.

Si può di me più fare?

Qual laude, qual honor sperate hauere?

Si poteva colpir più giusto il segno?

Anzi se s'hà à uedere

Il mio fatt'hà la strada:

Al uostro nel colpire.

Ma se pur tale siete,

Che per costume natural ui piaccia

Contender meco, non potrete certo.

Scemar in me l'amor ardente, ch'io

Vi porto; ma sarà ben ciò cagione,

Che si come lo presi

Con fermo, e con leal proponimento,

Così fin, che uorrete

Fia da uoi stessa ò conseruato, ò spento.

Ast. Con questi, Exsilia, bei ragionamenti:

E dolci, e diletteuoli ad udire,

E con la forza unita

De l'eloquenza uostra

Trahete à uoi de' circostanti tutti:

Gli orecchi, come fa la calamita

Il ferro; ma conosco

L'animo uostro generoso, e grande

Non ascoso, ò coperto.

Sotto mentito uelo

Di menzogne, ò di frodi,

Che rimarrete paga

De la risposta, e sarà in uoi dilette

Vedermi coronata de la gloria

Da la Signora, e Principessa nostra,

V dite.

*Vdite, udite in pace ;
C'hanno à far gli animali
Col nostro dardeggiare ?
Potete voi negare ,
Che non sia gioco, ed essercitio questo ?
Ditemi , chi hà ueduto
Duo giocatori insieme
Trafullarsi con palle
Per arrivar, & appressarsi à un sogno .
Ed il primo giocando
Toccarlo apunto, ch' impossibil pare ,
Che l' altro uincer possi ,
E pur gettando anch' ei la palla ad arte
Al destinato loco
Si sforza à più potere
Allontanar quell' altra , e rimanere
Appresso con la sua , poiche sà bene ,
Che così si può uincere ,
Ed acquistar il premio .
Hor se pretendete la vittoria
Quand' in mezzo colpiste ,
Perche non dir alhora
Fermati Asteria , hò vinto ?
Non bisognaua ch' io
Lanciaffi il dardo mio :
Dunque per esser prima , ed io seconda
La sorte, e non l'ingegno
Vi deuranno hauer parte ?
Eh voi sapete bene ,
Ch' ogn' una il dardo suo deuè auentare ;
E felice è colei ,
Che possede giudicio , e sorte insieme .*

Or d'io

*On d'io ringrazio il Cielo, e la mia Dea ,
Che così m'habbia favorita in questo.*

Rimanete contenta

*Di quello, che'l Ciel uuole ,
Che s'auerrà tal caso à me con l'altre,
C'hanno à lanciar il dardo ,
Se ben con gran dolore ,
Farò quel maggior sforzo ,
Che si potrà per acquetar il core .*

Erm. *Signora Principessa*

*Non sò come possiate sopportare
Tanti cicalamenti, e tante liti .
Non sapete che sono, o mie compagne ,
Tutti i contentiosi
Veramente imprudenti?
Che mentre s'affaticano ad offendere .
L'inimico, disprezzano
La propria utilitate . Hor che guadagno
Sperate alfin d'hauere ?
Non uedete, che'l premio altri n'han tolto ?
Non uedete il monil di già inuolato ?
Non uedete il litigio
Effer uano, e souerchio ?*

As. *Il uero premio Ermione*

*De la uirtute hà certo che in se stesso
Di diuino, e beato .
Io non cerco se non gloria, ed honore ,
Ch'apunto son de la uirtù seguaci ;
Lascio il monil à uoi, che solo godo
De la felicità da me acquistata
Col mezo de la mia uirtute, e quello
Sia mio tesoro prezioso, e raro .*

Erm.

Erm. Gl'è'l uero *Astera*, che l'ambitione
 E' un pestifero fonte,
 Che non dilaga mai le fetid'acque -
 Ne gli animi de' uili, e de' smariti;
 Ma solo in quei, che sono desiosi
 Di qualche nouità: pur questi fumi
 Di uan' honor per me stimo, ch'ad altro
 Non seruino, ch'a farli e serui, e schiaui;
 D'una pazzia fortuna
 Subita uoluitrice -
 De le mondane cose,
 E d'accidenti boni mutatrice:
 Hor s'in uoi pensier tale e uine, e regna.
 Sperate à uostro modo:
 Ma l'occorrenze subite,
 Con patientia portate,
 Che mostrerete con maggior honore
 Animo generoso, e liberale.

Ast. Non uoglio entrar, o Ermione,
 Nel uastissimo mar. Am. Pongasi fine
 A simili parole,
 E s'alcuna di uoi.
 Hà ueduto leuar quindi'l monile
 Mi scopra il ladro, e creda,
 Che non andrà di cotai fallo algero.



S C E N A I I I.

Amimone Principessa.

Damigella.

Nicandro Mastro delle caccie.

N. *S* Ignora Principessa il padre vostro
 Con desiderio aspetta
 Questa honorata compagnia, nè stima
 Senza lei tal diletto,
 O' simile diporto,
 Dove la vostra nobile fatica
 A comun beneficio esser non possa
 Ne la presente caccia.
 Affrettate l'andar, poiche Plesipo
 Il tutto hà hormai disposto;
 Ed io uado à essequire
 Molt' altri ordini suoi.

Am. *A*ndiam, che forse questo fia cagionè
 Di far ueder al Mondo
 Il ualor de le donne; e molto meglio.
 Fia l'acquistarci morte
 Felice, e generosa,
 Che mantener la uita
 Senza gloria ueruna:
 Poiche terror non mette al nostro core
 Rischio, ò periglio, oue no spigne honora.



SCE.

S C E N A I V .

Fauorino fanciullo.
Caronide damigella.

F. *S'io fuſſi ſtato tardo*
Queſta gioia sì nobile, e sì bella
Non haurei così preſto in mia balia .
Lodato il Ciel, che nato
Son per oprar ſempre mai coſa degna
D'huomo ſagace : Ahi, che ſcoperto ſono :
Oue torna coſtei ?
O Fortuna mutabil, come preſta
Volgi la ruota. Car. Amico
Fauorino mio caro. olà, non odi ?
Io ſon la tua Caronide , colei ,
Che più che l'alma ſua i' ama, e i' adora .
Perche mi fuggi ? eh penſa
A l'amor, ch'io ti porto ;
E ſi come ſon ſtata , e ſono tua ,
Così pronta ſarò ne l'eſſequire
Ciò che ti degenerai di comandarmi .

Fau. *Hà mancato à me ſteſſo*
La memoria di uoi, non ui conoſco .

Car. *Hai la tua mente colma*
D'amoroſe punture ,
E à tant'altezza è giunta ,
Che più non ſtimi, ò prezzì
Chi i' ama, e chi i' adora .

Fau. *Ingratia non cercate*
Accreſcer il mio male ;

Se sapete oue hò il core

Non mi rompete il capo. Andate in pace.

Car. *La Principessa Amimone m'inuia
Per ritrouarti, e poi
Deboli forze sono
Le mie, s'io uoglio uoglie
Sì diuerse, e contrarie a' miei uoleri
Piegar con le parole.*

Fau. *Volete forse adoperar i fatti?
Poc' honore ui fia con un fanciullo.
Mancano forse gli huomeni insolenti
Che pitocchi, famelici, e mendichi
Veniranno à pregarui?
In gratia itene altroue,
E procacciate preda,
Che sia miglior, più sòda, ò più robusta
Per satiar la nostra ingorda brama.*

Car. *Conosco Favorino,
Che contrastar non posso,
Nè men ualermi contra te con fatti;
Ma uoglio pur con semplici parole
Risentirmi, e sfogar il mio dolore,
Se non in tutto, in parte,
Con dolermi dite, che troppo duro.
Ed acerb'è lo stato in ch'io mi trouo.
E se ben uado mitigando il duolo
Ragionando souente
Teco, che sei mio bene,
Non douresti priuarmi
Di quella libertà, ch'un ginocchio fine
Rignarda, come in uero
Non si conuien leuare,*

O pri-

O priuar questo Mondo
De la luce del Sole.
Mira un poco à qual termine condotta
M'hà l'amor, ch'io ti porto,
Che non sò ben uedere
Qual minor mal si sia,
O'l dimandar mercede, ò pur tacere:
Se chieggo, baldanzosa,
Temeraria, arrogante io son tenuta:
Per inerte, e da poco
Se taccio, e che non mostri
Aperte le mie pene,
E l'amoroso ardore.
Deb dunque unico bene
Risolg' in queste luci
I dolcissimi tuoi celestirai,
Ch'impreso in lor uedrai
La tua bella figura,
Che uiue meco unita.
Questo sol t'addimando, e di ciò solo
Ti prego, e ti scongiuro
Se scintilla d'amore
Regna nel tuo bel core.

Fau. Gratissime mi sono queste lodi,
Ma sentir non le posso
Senza qualche uergogna, e pur m'allegro,
Se non per altro, almeno
Per dirui, che s'io sono
Com'ite descriuendo,
Patir per me potete
Questo dolce tormento;
E quando anco non fussi

Il dar

Il dar sospetto altrui,
Che per speranza uana
De la pariglia m'haueſte lodato
Anch'io ui loderei.

Ma pur come ſi ſia
(Se ben uoi lo fingete)
Ve ne ringratio aſſai,
Ch'eſſer lodato, ancor che falſamente,
Da una dotta perſona
Egli è ſuprema gioia.

Car. Mi burli? hor baſta, il Ciel ti ricompensi
Non come meriti nò; ma come uoglio,
Ch'ogni tuo ben m'allegra,
Si com' il mal m'attriſta.

Fau. Horsù finiam Caronide,
Son homai ſtanco, e ſatio
Di queſto lungo, ed importuno tedio.
S'al tuo foco inuiſibile
Vuoi trouar refrigerio
Vatti getta nel mar, e iui ripoſa.

Car. Pazzarello, melenſo, e ſenza ſenno,
E che credi tu forſe,
Che le parole mie
Dette da ſcherzo ſol, dette per gioco
Procedano dal core?
O pur ch'arda d'amore
Per te ſciocco, e arrogante? Hor nò t'aueſti
Ch'in queſt'età tu ſei
Fanciul ſenZ'intelletto, e da traſtullo?
Credi à me, ch'io conoſco
L'impudenza, e l'audacia
De la tua fanciullezza:

Già fati'hò il pensamento
 Dite non come d'huom, che non ui sei,
 Ma sì ben come d'animal siluestre.
 Non si uede, che proua
 Das de la uita tua, das di te stesso
 Con l'esser pieno di sceleratezza,
 E col farti famoso
 Con tante rubberie, con tante frode?
 Mirate, che soggetto
 Amoroso, e leggiadro:
 Nasconditi, che sei
 Di questa corte giuoco,
 E fauola del mondo,
 Sol buono da cantar sgarbate frottole.
 Fau. Hò ueduto, sorella, e ben inteso
 Il donnesco pensiero,
 L'animo femminile,
 E'l sollozzo uol tuo ragionamento.
 Con bellissimo Velo
 D'honesta causa copri
 L'inhonesta uergogna
 De la lasciua tua, de la tua uita.
 Per esser io fanciullo
 Son senza ingegno, e sciocco,
 Le parole amoroze
 Sono per burla dette, e pensi ogn'arte
 Per nasconder con mille
 Bugie la uerità del primo dire:
 Ma pur s'io fossi grande,
 E pronto à l'obedire,
 A guisa di spauriero
 Mi uolaresti in pugno.

Voi donne ingorde oprite in cotal guisa,
 Se la dimanda ui sortisco bene
 Il tutto sia ben detto;
 Ma se falla il pensiero
 A gli odi, à le uendette, à le menzogne,
 A strage, à ferro, à foco, à mille morti
 Volgete ingegno, e mente.
 Non uoglio metter bocca
 A dir de uoi quel male,
 Che uolendo potrei.
 Perche non debbo hauer tanto riguardo
 A quel, che si conuiene, a la persona
 Di uoi gentil Signora,
 M'a quel, ch'a me s'aspetta,
 E a chi seruite, come faccio anch'io.

Car. Resta fanciullo infano
 Nel parlar, e ne l'opre
 Vil, stomacoso, e misero uilano,
 Che se quì ritorni fu per burlarti.
 Fau. Non hà ueduto certo
 Il monil, quist'importa.
 Lo tenerò coperto. Eccone un'altra.

S C E N A V.

Asteria damigella.
 Fauorino fanciullo.

A. **L**A Principessa nostra
 Cerca di te, non odi?
 Fauorino, che fai? dou'è'l pensiero?
 Fau. Hor hora uengo. Dite,

Che

SECONDO.

51

Che son stato impedito.

Ast. *Prima ch'io parta ascolta.*

Fau. *Sò ch'andarete à lei con la risposta,
S'a ciarlar vi fermate.*

Horsù u'ascolto, in gratia

Finite tosto: ma ueggo l'usate

Ciancie di già apprestate. (to,

Ast. *Come dal fonte il fiume, e'l fior dal pra
E da l'arbore tuo deriva il frutto,*

Così da te gratia, e bellezza scende;

Talche stupir fai la Natura istessa.

Onde s'ai sensi miei

Poni qual aspro fren, che più ti piace

A me par gran stupor, ch'unir insieme

Il Mondo tutto non t'adori, essendo

Riuerezza fatale a te concessa:

Pregherò dunque Amore

S'altri non ho, ch'atterri

L'inespugnabil rocca

Di quell'animo fiero, ed ostinato,

Che scaldi'l freddo ghiaccio

Nel delicato sen nascosto, e chiuso,

E alfin spezzi'l diamante

Del tuo ferrigno core,

E se non hà quel sangue

Del formidabil angue,

Suent, & adopri'l mio, che glie lo serbo.

Fau. *Voglio usar del piacevole con questa
Per liberarmi tosto.*

Amo come sapete, e'l crud' Amore,

Che nel mio petto regna

Posso chiamar tormento

Soavissimo, e caro. E con pazienza
Lo porto, onde non debbo
In tante parti dispensar il core.

Alt. Benche non fossi amata
Tutto mi faria nulla,
Ch'io crederei potere
In un modo, ò ne l'altro
Vincer quella durezza
Del core adamantino: Ma il sapere,
Ch'ami altra donna, pone
Entr' al mio petto un foco
D'amaro rodimento in gelosia,
E pur crudo fanciullo
Non ti moue à pietà de le mie pene
Il miserabil fine,
Che son lagrime, e pianti. hora conosco,
Che chi uiue soggetto al cieco Amore
Non può scacciar dal core
La passion, che sente, ò uscir d'affanni
Se non col mezzo di bramata morte.

Fau. Io son pur satio. Cara la mia Asteria
Non mi date molestia, andate allegra
Sendo la terza in ordine
Posta ne la mia gratia.

Alt. Così m'acqueterò, ma se uolesti
Sarei la prima. Ascolta,
Perch'io mi trouo tutta
Fuor di speranza di meritar mai
L'amor tuo col seguirti
Per la gran differenza,
C'habbiamo de' pensieri: almeno femmi
Degna d'un solo dono,

Che

Che da la tua gran cortesia ricerco.

Fau. Dite, ch'io vi prometto

Non sol tutto l'aiuto,

Che potrò dar, ma quello,

Che nō si può. Voi nō parlate. Eh Asteria

Finite homai. A. Quel che ricerco è un ba-

F. *E non altro bramate? Eccomi pronto (cio.*

Quando vogliate far à senno mio.

A. *Farò quanto vorrai. F. Andate à prèdere*

La Prencipeſſa noſtra,

E oprate, che quà uēga ad abbracciarmi,

Che non un bacio ſol, ma mille, e mille

Vi darà la mia bocca. Hor che tardate?

Queſt'è quel, che per me ſiete per fare.

Alt. *Io non poſſo mancar di tal officio,*

E quando ben poteſſi

Non uoglio, per non far torto à me ſteſſa;

Ma ui ſarà un'intoppo. F. Io non ſò qualo.

Alt. *Ella dirà, che ſei fanciull'inetto,*

Et io dirò gli è'l uer. Che ſei macchiato

Di mille ſcleraggini, ed à queſto

Dirò, Signora, il credo. E la baſſezza,

Et ignobilità de la tua ſchiatta

Farà rider di coro

De la tua ſfacciatagine, ed in ſomma

Affermerò, ch'ingegno

Hai ueramente pronto

A rubberie ſolenn', e che congiunto

A queſt'è la prontezza

De la lingua bugiarda, e de la mano

A le mal'opre deſtra.

Fau. *E' poſſibil, che reſti*

Da femine deluso?

O seſſo maladetto, la Natura

Per cruccio ſol de l'huom t'hà fatt' al Mōde.

Io non riſpondo Donna, e men riprendo

La falſità de le parole noſtre,

Perche non paia altrui

Che u' habb' in pregio. Andate,

Che non farà gran coſa

Il uederui beffata da la corte

Per queſt'ingiuria fatta

A la perſona mia.

Aſt. Vi ſaluto quel giouene da bene.

Oh che gentil amante.

Oh che ſoave bacio.

Terrò ſempre memoria

De la dolcezza ſua con ſempiterna

Beneuolenza in uita. A rivederci.

Fau. V' à cantando Mābrina, e di ch'io uenga

Dietr' un' odor di roſa,

Che putiſce, ed ammorba.

Il fine del ſecondo Atto.



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Plesipo Cortigiano,
Fauorino.

- F.** **S** O uengo, non tirate
Che uolete da me?
- P.** **S** Mentr' il Rè stà attendendo
Il mastro de le caccie, il bō Nō
Che da me fū inuiato. (candro,
Oue sono ridotti i cacciatori.
Per dar certi ricordi
Fauorino mio caro
T' hō leuato di corte, e uò cercando
D' esserti bon amico
Se potessi, e rimouer quella fiamma,
Ch' in te chius' haue Amore;
Ma uane sono in me tutte le proue;
Poiche ti trouo tale,
Che non mi gioua, anzi mi manca affatto
Il potere, il discorso, e'l fauellare.
- Fau.** Voi, che prouate Amore
I medesmi discorsi
V sate, e tal ragion strignete al core.

Comandate à voi stesso;
 Io c'hò nel petto impressa
 L'infinita bellezza
 De la mia cara amante
 Nego il poter levarlami di mente.

Pl. Amico ti consigli
 Non lasciar invecchiare questa tua piaga,
 Hor, che si può sanar agevolmente,
 Perche difficilmente
 Invecchiata si sana,
 Nè proverai se non tormenti, e pene.

Fau. Sò dir anch'io simil ragioni. Vdite,
 I compagni d'Amor son odij, & ire,
 Discordie, inimicitie, empie ruine,
 Sospettione, pueritate & irema,
 Pernitiosi morbi & inquietezza
 Ne gli animi di noi mortali: adunque
 Seguitar Amimone,
 E cercar di lexare
 Dalci quel bon pensiero,
 Ch'è di seguir Diana per li boschi,
 Et intatta serbare
 La sua uirginitade
 Non è pazzia furana?
 Fuggite questi Amore,
 Ch'egli è simil al foco,
 Sopra ilqual posto Zolfo amorba l'huomo.
 Ma ogn'uno di noi sa
 Contra colpi d'Amor poco ci gioia
 Adoprar elmo, & scudo:
 Se cercate però, ch'io costei lasci
 Con le reti pigliar cercate il vento;

*Anzi bramo la morte,
Che bel fin fà chi ben amando merita.*

Pl. *Ti dirò Fauorino,
Haueua già proposto
Fuggir l'inganno, il uisco, e le sue reti;
Ma la bellezza, e quei leggiadri sguardi
Le bionde treccie m'han così legato,
Che non posso schiffare
Gli acuti strali, che m'auenta Amore;
Talehe i sospiri, e i pianti,
Che dal petto, e da gli occhi
Comincio à mandar fuore
Non è marmo sì duro,
Ch'essi non ammoliscano; nè pietra
E' qui, ch'al lagrimar non si distempra;
Sola co'fesi col core adamantino
Non si cura di me, nè di mie pene.*

Fau. *Dite Plesipo, e quale
Sperate hauer da lei
Merit', ò guiderdone
Per questa seruitù lunga, e fedele?
Scoperto hanete il core,
O' pur sotto silentio contenta?
Penar uiuendo? E b'uià
Fuggite quest' Amore.*

Pl. *O Fauorino mio tanto lasciarla
Posso, quanto lasciar può l'ombra il corpo;
Nè mi è cosa, che più in contrario accetto
Il consiglio, ch' Amor, la cui natura
E' tale, che più tosto per se stesso.
Che per gli altrui ricordi si consuma.
Non hò seco parlato,*

Nè à pena oso pensarui;
 Ma souente da gli occhi.
 Turbati, e lagrimosi,
 E da certe parole,
 Ch'escor da la mia bocca.
 Credo esser stato inteso.

Fau. Hora facciamo fine a questa parte.

Voi m'inuitate à tralasciar costei,
 E uolete, che uagliano.
 Queste ragion. ne la persona mia.
 Credete, ch' Amimone
 V'odia, us fugge, e sprezza,
 Me solo ama, & adora,
 In me riuolto hà il core,
 Io son la sua speranza, e la sua uita.
 Vedete questa gemma
 Tanto à lei cara, e grata
 Col core a me l'hà data,
 E per suo amor la porto al collo appesa.

Pl. La ueggo, la conosco, ma confesso.
 Che simili fauori
 Per honor suo non ponno
 Esser fatti da lei, nè à te concessi;
 Come quel, che non meriti un dono tale..
 Pur s'egli è uer, costei
 Si può chiamar à parte
 Herede de l'imperio di suo padre..
 Non già de le uirtù.
 O misero Plesipo,
 E' cosa intolerabile il uedere
 Gli huomini tristi in gratia
 De la fortuna, e i buoni.

*Da quella abbandonan. O ardēte Amore
Mentre ne' petti humani
Sottentri dolcemente
Esser portato dei,
Oue questa Fortuna
Con modi irragionevoli, e con strani.
Effetti non si pone.
Ed è gran meraviglia,
Che volendo mostrarti
Di solleciti stimoli ripieno
Non vuoi, che teco uenghi.
Più sollecita cura
De la pessima, e iniqua gelosia,
De la tua cara quiete
Perturbatrice ingiusta.
De la tua dolce pace
Crudel tempestatrice,
E de le tue dolcezze
Velenatrice amara.
Le cui contrarie uoglie
Son sì maligne, e uili
Quanto le tue magnanime, e sincere,
I cui pensieri al fine
Sono così seluatichi, e riposti.
Quanti affabili i tuoi, dolci, e gentili.
La cui presenza ancora
Tanto spiaceuol è, quanto la tua
Vaga, e grata à ueder. Fau. Se così solo.
Volete lamentarui,
E attender à dolerui
Di gelosia d' Amore,
Vi dico apertamente da la corte*

*Non doueuate trarmi ,
 Che non bramo d'udir
 Disperation, e uoglia di morire :
 E meglio sfoga il graue suo dolore
 In solitaria parte
 Innamorato, e disperato core.*

Pl. *Leuati sciagurato
 Con queste tue menzogne
 Mormorator bugiardo ,
 E detrattor loquace ,
 Che stò per affogarti ; e se non fusse
 Per la uergogna , horhora
 T'uccideres cō queste mani. Fau. Ahime,
 Ah me misero ; ahime.*

S C E N A I I.

*Plesipo, Ersilia , Ermione,
 Fauorino.*

Ers. *O Do una uoce , e parmi
 Quella di Fauorino.*

Fau. *Aiutatemi donne :
 Io ui chieggo perdono. Ahime Signore.*

Pl. *Resta ne la mal'hora
 Orgoglioso garzone .*

Erm. *Plesipo Signor mio cōtra un fanciullo ?*

Pl. *Se questo scelerato
 Bugiardo, e frodolente
 Donne, pubblicamente
 Diuisa mille sue fallaci ciancie
 Potete star in dubbio*

*Di quel, c'hor habbia fatto?
 Egli è tutto composto
 Di fraude, e tanto tristo,
 Che i difetti infiniti
 Per bestial natura
 Con l'artificio de la sua tristitia,
 E con mirabil maestria condisce:
 A voi lo lascio, sia
 Con un lungo tormento
 Da voi stesse punito. io me ne vado.*

S C E N A I I I.

Erfilia, Ermione, Fauorino.

Erf. **M***I rincresce di te,
 E de l'infestamento, c'hai patito;
 Ma ti prometto, Fauorino dolce,
 Tentar tutte le uie
 Per farti hauer da lui tranquilla pace,
 O' bona tregua almeno.*

Fau. *Vada pur in mal'hora
 Non uoglio più rapatumi seco:
 Io sò, che del mio duol ui pesa, e duole,
 Gran mercè, ui ringrazio, ma'l mio collo
 Troppo dolor ne sente.*

Erm. *E che oltraggio gli hai fatto
 Ingurioso tanto,
 Che sia mosso con sdegno
 Così subito à farti
 Vn dispiacer sì graue?
 Fù incitato da furia,*

O' da lecita causa prouocato?

Fau. Anzi fu colorata,

Vdite, che ragion senza ragione:

Mentr'io staua narrando

L'affettuoso amore

A tutte voi palese,

Che porto ad Amimone,

E lodaua l'amabil sua maniera

Nel conuersar con gli huomini,

L'infinita destrezza

Nel trattar con le femine,

E i soauì costumi,

Ch'ingrato è ben colui,

Ch'al Mondo non l'essalta,

Con una rabbia immensa

Contra me s'auentò spietato, e crudo,

Forse da gelosia punto, e trafitto;

E se voi donne care

Non dauate di capo in questo loco

Potena dir di questa uita à Dio,

Ma de le pauentose mie ruine

Foste porto sicuro,

E saldo scudo contra

La sua perfidia ingiusta,

Onde di voi terrò memoria eterna;

E'l beneficio uerso me impiegato

Tanto è stato maggiore,

Quanto men lo credeua.

Er. Puoi colorir il fatto à modo tuo,

Questo non è da credere,

Ch'un'huomo egregio, e nobile,

Generoso, e magnifico

Com'è

*Com'è Plesipo sia
 (Trasportato da l'impeto de l'ira)
 Dato in preda al furore;
 E con indignitate habbia commesso
 Vn così graue eccesso.*

*Fau. Giudicatelo uoi, se dico il uero,
 Che conoscete entrambi.*

*Erm. Hor uia, più non temer, al caso nostro..
 E' ueramente opra lodata, e bona
 Seminar beneficio, e dar aita.
 A un'huomo trauagliato,
 Per raccoglierne poscia.
 Il desiato frutto.*

*Fau. Robba non hò; ma la persona mia:
 Eternamente dono.
 Per merto del seruigio riceuuto.*

*Ers. Dunque sarà perpetuamente nostro..
 Ermione, di ragione,
 Send'io stata la prima
 A sentir i suoi cridi,
 Debbo esser pria di uoi rimunerata..
 Ascolta Fauorino.*

*Erm. Ersilia mia, non solo
 Debbo negar la gratia,
 Che ricercate; ma
 Dolermi sopra modo,
 Che chiedendomi cosa e sconsia, e ingiustia
 Mostriate uerso me sì poco amore.
 Occorre affaticarmi
 In dir à uoi, che Fauorino sia.
 Il mio bene, il mio core,
 Questo certo sarà.*

*Vn provar uanamente,
 Che tra noi luce il Sole.
 Gli è più chiaro, e palese
 L'amor, che porto à Favorino mio.
 Che non è chiaro questo giorno stesso
 Così uago, & allegro;
 E pensate, ch'io lasci
 In pred' altrui mia uita?
 S'udiste i suoi lamenti
 Com' affermate, io prima
 Corsi à Plesipo, e la sua libertada.
 Veloce procurai;
 A me s' aspetta; è mio.*

*Fau. Sorelle udi' hò dir, che la discorda,
 Ma soane armonia de gli elementi
 Mantien unito'l mondo, e'l corpo humano.
 Questa disunione,
 Che nasce hora tra noi
 Conseruerà me sano:
 Gridate allegramente.*

*Er. La ragion bene spesso
 Abbandonata da la ueritate
 Stà con qualche periglio;
 Ma non resta giamai
 Oppressa affatto, ò estinta.*

*Eim. La primaria amicitia quand'è uera:
 Deue esser anteposta à i nostri affetti.
 Se uogliamo che sia
 Immortale tra noi, non ricercate
 Leuarmi quel, che di ragione è mio.*

*Er. E' notabil sentienza,
 Che sia leggier fatica*

Riprender uno; ma
Sopportar un'ingiuria ricevuta
E' insopportabil peso.

Erm. Ed io comporto con la fronte allegra
Quest' amoroso incarco;
Ma siate certa, che dentro mi struogo
Nel secreto del cor, e mi consumo.

Fau. Non vorrei tante risse.
E come desioso de la quiete
Io non posso mancare
D' esortarvi à la pace,
Dandovi per ricordo, che le guerre
Comincian quando altri le vuole, ò cerca;
Ma nō quand' altri vuole hanno poi fine.

Erf. Che guerre? che discordie? che quiete?
Sò che senz' alcun fallo hai da esser mio.

Erm. Vostro non sarà certo, essendo mio.

Fau. Ahime, volete forse bizzarirmi?
Fatelo destramente
Non mi tirate a forza:
Io son d'ogn'una. O sventurato ueggomi
Cader de la padella ne le brage.
Vscito à pena da le man rapaci
Del mio rival Plesipo
Ne l'ugne son di due focose Prochi.
Nobilissime dame
Io non posso supplir al gran bisogno
De la vostra ingordigia.
Son ne gli anni puerili. E siate certe,
Che se'l poter in me
Caminaffe del pari
Con quella nolentà, c' bò di servirvi

Non

Non hauerei sin' hora tralasciato
 Così felice incontro,
 Ma con feruente, e natural desio
 Rallenterei la briglia al mio ronzino,
 Che tenero, e piccino soggiacendo
 Può mal portar un paio.
 Aspettate, ch'io possa,
 Perche cresciuto à gli anni.
 De la discretionione,
 Vi travrò'l pizzicore.
 Non ui lasciate traporar dal senso,
 O' dal' Amor, ilquale
 Per sua maluaggità sempre uà nudo.

ERM. E' così naturale, o Favorino,
 L'amar, che non può stare
 Animal senz'amore.
 Io son composta pur di carne, & ossa;
 E da' piaceruolissimi costumi,
 Da la bontà natua,
 Che regna in te
 Non potrò coglier frutto? almen ti prego
 Per la bellezza estrema.
 Di questa cara mano,
 Che più volte m'hai porta
 In segno d'amicitia.
 Singolar, e leale,
 Confessa d'esser mio, che farò paga.

Fau. Tuo son, son di te sol mie voglie accese,
 Vini, e d'ogni timor la mente sgraua.

ERS. Ahime, che sento? in questo dir cōchiudo
 L'ordinario cordoglio
 Per te mi stratia, e strugge;

Ma la giunta di questo
Nouo nauaglio, e l'udir tai parole
Dalla tua bocca
Poco men, che non danno
A questa mia uita angosciosa fine.
T'hò pregato, e di nouo ti riprego,
Ch'accrefcer tu non uogli
Con noui dispiaceri il pianto mio,
E mancherai di fede?
Oue son le promesse, che m'hai fatto?
Oprerò in modo tale,
Che uedrà il Mondo come
Riceutrice son così cortese,
Come tu grato donator di uoce.
Ti prego anch'io per lo ualor di questa
Nobilissima mano.
Non men ne le promesse,
E ne la fede salda,
Ch'in opre egregie, e rare
Rafferma d'esser mio.

Fau. Questa mia uita è tua,
E ogni mio hauer insieme.

Erm. Non credeua giamai.

Vederti così poco
Costante ne l'amor, che tu mostrauì
Prima portarmi, e che ciò sia non uoglio.
Chiamar in testimonio
Altri, che'l tuo parlare:
Ma con la moltitudine d'errori
Commessi ti ritroui hauer talmente
Macchiata la persona, e'l grado tuo,
Onde non hai ragione,

Che

*Che ti difenda, ò scampi
 Sceleratuccio infame
 Natural inimico di te stesso
 Bugiardo, & infedele: hor che pensava
 Il nostr' amor uerace?*
*Mirate, o nobil fusto,
 Com'è senza timor, senza uergogna.*

*Fau. Non parlate di ciò, seguita il resto;
 Perche se di uergogna
 Vogliam trattar; noi siete suergognate,
 E sò legger in cattedra di femine.*

*Er. Ribaldo scelerato,
 E mostro di natura
 Ardisci tu parlar in cotal modo?
 Non uedi, che fin' hora
 Habbiam scherzato reco
 Con motti conuenevoli à le risa,
 E che sei gioco, e passate tempo in corte?
 Forse, ch'è in te bellezza,
 O' costumi leggiadri?
 La gran madre Natura
 T'hà partorito solo
 Ad ogni sorte di pazzia adagiato,
 E con la mala volontà uaneggi
 Dalla cieca Fortuna souennito.*



S C E N A I V.

Asteria, Caronide, Ersilia,
Ermione, Fauorino.

Ast. *S' Auien, ch' in noi s' incontri
Senza usargli pietà sia pur legato.*

Car. *Non credete, ch' ei fusse
Tanto sagace; ma
Chi è di forme d' aspetto
E' di superercoli costumi
Vero nido, e ricetto.
Nè produce Natura
Senon dal male alfin mala uentura.*

Ast. *Eccolo apunto. Ersilia
Arrestate il ladrone. Ermione in gratia,
Che non vi fugga: Andiamo
Caronide, E ogn' una
Con l' opportunità, che ci apparecchia
L' occasione, s' adopri
Contra costui, e castigiam l' errore.*

Ers. *Dite di Fauorino?*

Ast. *Di Fauorino sì ladro solenne,
Che non sapete forse?
Come rubbò il monile
De le fatiche nostre
Giusto premio concesso d' Amimone?*

Erm. *E come lo sapete?* Ast. *Il buon Plesipo
Ce lo auisò, dicendo hauer ueduto,
Che se lo porta ascoso entro nel seno:
Onde fia cosa giusta*

*In uece sua porli un dorato laccio ,
Col quale ad una quercia
Dia poi l'ultimo crollo .*

Fau. *A uoi di ciò tutto'l dominio hò dato.*

Alt. *Ancora osi scherzare ?*

*Ogn' uno sà, che non ui è al Mondo alcuno
Che si prometti più de l'arrogante ,
Cinguetta pur , e ciancia
Sei giũto al varco. hor uia cōpagne allegre
Cerchiamo di trouar la bella gioia
Per punir sì gran fallo.*

Fau. *Gentilissime dame, s'io ui prego ,
Che m'usiaste pietà per quest'errore
Lo faccio per seruire
Quello , che si suol fare
In casi graui, non ch'io non m'aucegga ,
Che non siate per farlo
Di uostra mera uolontade ; udite ;
Se la ragion, e la necessitade ,
L'uniuersal costume ,
E la natura induce
A difender si insino gli animali ,
Come meglio si può, da chi ricerca
Di leuar lor la uita ,
Perche non patirete ,
Ch'un pouero fanciullo
Ne le man capitato
De' ladri, procurar possa il suo scampo ?*

Alt. *Siamo ladre à tuo modo ;
Ma pur furtiuamente hai tu rapito
Il bel monile ; & ecco ,
Ch'io l'hò trouato.*

Ers. *Hò sempre ciò creduto,
Perch'essendo cresciuto, e ammaestrato
In modo, che d'ingegno
Non è à persona uiua inferiore,
Nè cede a' pari suoi
D'industria, ò di dottrina a' suoi maestri,
Con questi suoi costumi
Affai mal regolati, e mal composti
Altro non s'aspettaua.
C'habbiamo à far sorelle?*

Car. *Io per me loderei,
Che s'appendesse ad una pianta antica.*

Fau. *E' troppo. non mi piace.*

Eim. *Meglio fora, legato e mani, e piedi,
Gettarlo entro nel mare,
Acciò ch'iusi s'affoghi.*

Fau. *Son à digiuno, non hò sete ancora,
Nè uorrei tanto bere.*

Ast. *Sia legato à quell'arbore,
E con li dardi nostri
Bersaglio, & ucciso.*

Fau. *Conseruategli à caccia per le fiere,
Che n'haurete bisogno.*

Ers. *A un'arbore si leghi:
Ma noi nel sangue suo
Non bruttiamo le mani; e uerrà intanto
O' lupo, ò altro animale,
Che lo diuorerà;
O' forse fia ueduto
Da' cacciatori, ò pur da' cortigiani,
E intesa la cagione
Sapraffi unitamente*

*La rubberia solenne,
E sarà in cotal guisa
Dalla corte spregiato, e castigato.*

Fau. *Pur che'l lupo non uenga
Ogni cosa mi piace.*

Erf. *Anzi, ch'esser lontano
Non può, segued'ogn'hor qualche carogna
Simil à te. Fau. Vi prego
S'hò à rimaner, che uoi
Tutte quindi partiate;
Perche redete intorno un puzzo, un lezo,
Che non solo i quadrupedi animali;
Ma i uolatsi augelli,
Come corui, e auoltoi
Piomberanno da' monti à diuorarsi.*

Erm. *Puo' gracchiar à tua posta.
Erfilia sia legato
In questo loco apunto,
E finiamla hoggimai, prendete questa
Mia longhissima benda, & aiutate.*

Erf. *Stringete bene, che
Non si sleggi. Fau. Sorelle,
Ahime pietà, son pur l'amante uostro
Tanto caro à ciascuna.
Dunque ui soffre il core
Vedermi morto? Erm. Andiamo,
E portisi'l monile
Con la noua del fatto ad Amimone:
O come haurà diletto
Di rihauer tal gioia:
Ma più come saprà l'aspra uendetta,
Che fate' habbiam del ladröcel maluagio.*

SCE

S C E N A V.

Fauorino solo.

O H Fauorino, sei
Pur giunto cō le burle à cotai passo,
Che quasi à la tua vita
Non si ritroua scampo.
Non mi lamento ò donne
De l'empia ingratitudine
Vsata uerso me con tanto sdegno,
Nè de li molti benefici, ch'io
V'hò fatti; ma sì ben me stesso accuso,
E de la mia sciocchezza mi lamento,
C'hauendo riceuuto
Da uoi cotante uolte ingiurie graui
Non sappi diuenir sauioua uolta.
Che debbo fare? onde uerammi aiuto?
Io stò in sospetto, e già di ueder parmi
Mille fere a' miei danni
Vscir di questi boschi.
Ohime non ho più sangue,
E la uoce mi manca:
Pur nia maggior è la miseria mia,
Che non sol non mi lece
Prender sdegno, ò uendetta
Di quest'oltraggio fattomi;
Ma nè anco dolermene
Senza timor d'esser punito, e bene.
La passerò ridendo,
Se ben con poco frutto;

D.E pur

E pur rider non posso.
 Quando mancherà mai
 Questo rabbioso vento -
 Di fortuna implacabil, & auversa?
 Nessun refugio ueggio
 A mia salute, fuor, che la uenuta
 Di qualche cortigiano
 (Pur che non sia Plesipo)
 Che da pietà commosso
 Mi sciolga questo laccio, e mi dia uita.
 Ecco appunto uenir per mia uentura
 Il mastro de le caccie. Hora comincio.

S C E N A V I.

Fauorino, Nicandro.

F. **P** Otete far di me quel che ui piace;
 Ma non sia mai, che pieghi
 L'animo à compiacervi.
 Usatemi ogni stratagemma.
 Questo legarmi è nulla:
 Sarò qual scoglio à l'onde, o Torre à i uenti,
 Sarò ferma colonna:
 Patirò, soffrirò
 E questo, e maggior male. N O Fauorino,
 Che nouità sia questa?
 Chi s'ha così legato?

Fau. No nò, di me non si dirà tal cosa,
 E l'offerre, c'hò fatte
 Furo con presupposto,
 Ch'adimandar m'haueste e cosa honesta,
 E ch'io

*E ch'io potessi far saluo il mio honore :
Hora defraudato
Non douete dolerui,
S' à la dimanda uostra
Non condescendo, che quando ben fusse
Giustissima ui dico
Per questa graue offesa
Ardirei di negarla.*

*Nic. O' in se stesso uaneggia,
O s' infigge, ò non cura, ò non s' accorge,
Ch'io qui li sia presente.
Tu non rispondi: Favorino mio
Dimmi chi r'ha legato?*

*Fau. La Fortuua à le uolte un giorno stesso
Ci sarà cara madre,
Et à le uolte ancor fiera matrigna.*

*N. Che Fortuna? che madre? che matrigna?
Parlami chiaro, e credi,
Ch'abbraccierò ogn'impresa
Oue conoscerò poterti aiutare.*

Fau. Appunto non uoleuo altri, che uoi.

*Nic. Sarò giunt' à bell' hora
Per sciolgerti da' lacci.*

*Fau Vna Dama di corte
Bellissima fra l'altre
(Che per suo honor le taccio il nome) uene,
Ricerco mi una gratia: ond'io, che uoglio
Mostrar mi grato à ogn'uno,
Le promisi di far ciò, che chiedea.
Ella con lungo giro
Di belle parolette
Cominciò à dir ridendo,*

D 2 Che

*Che la speranza de le cose sue
Era fondata sopra
La diligenza mia;
E che perciò mi supplicava prima
Tacer, e poi con ogni fedeltade
Portarui una sua lettera,
Con la qual si scoprì
Eſſer di uoi, de le bellezze voſtre,
E de' voſtri coſtumi
Acceſa ſopramodo;
Ma perche fù d'ame molto ripreſa,
E che negai di farlo,
Con minacce, e con gridi,
Aiutata da un'altra ſua compagna,
Mi laſciò in cotal guiſa.*

Nic. *Fauorino; perche gli auenimenti
De le coſe quà giù tutti non ponno
Con li noſtri voleri
Adagiariſi, biſogna
Ch'accommodiam tal uolta
La noſtra uolontà ſecondo quelli;
Però poteui far quant'ella chieſe.*

Fau. *A uoi ſaria piaciuto;
Ma hares l'honor perduto;
Onde ſe mi riſolſi
Non ubedirle, ei fù ſol per l'honore,
Che ſtimo più, che'l ſuo ſfrenato humore.*

Nic. *Odi, ſe mi uoi dire
Qual'è coſteſta dama,
Che t'ha detto, che m'ama
Ti ſciolgerò dal laccio,
E potrai gir libero, e ſciolto fuori.*

Dicosi grave impaccio.

Fau. *Inventate più tosto altre catene,
E legatemi ancora insieme i piedi,
Che ciò non mi dirò per esser sciolto.*

Nic. *Dillo almen per l'amor, che tu mi porti,
E per quel, ch'è tra noi; fa che non resti
Di speranza ingannato,
Poiche l'ha collocata
Ne l'amicitia nostra.*

Fau. *Promettete tacere
S'io ve lo dico?* **Nic.** *Giuro
Per lo Ciel, per la terra,
C'huomo non lo saprà da la mia bocca.*

Fau. *Voglio piacervi; ma
Slegatemi, che prima
Mi uegga sciolto, e poi
Vi farò, confapeuol de la dama?*

Nic. *Ecco io ti sciolgo. F. Et io lieto ne godo.*

Nic. *Hor dimmi chi è colei,
Che mandaua la lettera amorosa?*

Fau. *Raccogliete la benda,
Che non si perda, e poi uel dirò.*

Nic. *La prendo. oh Favorino
Quanta gratia riceuo: oh se sapesti
Quanto t'amo, et offeruo. Hor doue sei?
Certo, ch'ei m'hà burlato,
E doueua per qualche suo gran fallo
Esser mi legato;
Son pur stato gran sciocco à prestar fede
A le menzogne sue bugiarde, e uane.
In somma egli è d'ingegno
Molto sagace, e pronto.*

*Voglio seguir il mio viaggio, uada
A la bon' hora, e non starò più à bada.
Che'l Rè deue aspettare il mio ritorno.*

Il fine del terzo Atto.



ATTO



ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Danao Rè, Amimone, Plesipo,
Laerte, Fauorino.

D. *Iodeuoli fatti,
L'alto ualore il poderoso ar-
Plesipomio, che regna (dire:
In uoi, chiaro dimostra.*

*Certo che di fatale,
L'habbiamo conosciuto
Per lunga esperienza
Ne le guerre passate;
Ed hoggi più che mai
Nela bramata caccia
Aspettiamo, mercè del uostro ingegno,
Opra gentile, e glorioso effetto.*

P]. *Inuitissimo Rè, l'affaticarmi
In sanguinose imprese,
Et in aspre battaglie
Inutile, ed à prò
De la Maestà uostra
M'è stato, & è sì caro,
Ch'ella col suo giudicio,*

Col qual uede, e penetra
Ne' secreti del cor di chi la serua
Può conoscer aperto
La uerità di questo mio parlare :
Che dubbio sarà dunque
In attion così leggiadra, s'ia
Farò quel, che ricerca
L'occasion presente?
E ciò perche uorrei
Esser prima cagione
Di compita allegrezza, e di contento
Non solo à lei ; ma ad Amimone sua
Diletta figlia, e mia
Valorosa Signora
Cacciatrice famosa, e quasi noua
Diana ne le selue.

Fau. S'alla fusse Diana,
Oh che nouo Atteone.

Da. Veggio un principio lieto,
Vn piaceuol annuntio
Di giorno felicissimo, e tranquillo ;
Onde spero, ch' i nostri
Sudori, e le fatiche saran tali,
Che ristorati à casa
Con nobil preda, e glorioso nome
(Lo uogli' il Cielo)
Gioirem d' allegrezza, e di contento.

Pl. Non si perda Signore
L'occasione, o'l tempo.
Già Hanno i Cacciatori
Apprestati a' lor lochi,
Già son le reti tese, e i nostri cani

Entranti, & agognanti.
Cercano d'esser sciolti.
Ogn'uno aspetta il segno.
Ch'io foglio annunciare.
Col corno strepitoso:
Andiam quando le piace.

Da. Amimone, voi siete
Tra l'altre figlie l'unica mia speme.
La mia vita, il mio bene, il mio sostegno.
Questa caccia per voi
Hoggi ordinai, sia vostra.
Solo mi resta à dire,
Che per qual accidente
Si sia vi ricordate, ch'egli è uero,
Che nessun grande, e memorabil fatto
Si può far senza rischio:
Ma uoler poi precipitar se stessi.
Ne le delire imprese,
E non bauer per guida la ragione.
E' una semplicità, lo uoglio dire,
E' una pazza solenne.
Vi efforto dunque à gouernarui, o figlia,
Con ingegno, e prudenza,
Nè vi lasciate indur dal uostro core.
Virile, e ualoroso,
A non temer la morte,
Che troppo cara m'è la vita nostra.
E mi spauenta un sogno,
Che poco anzi à l'Aurora
Reci da uoi dormendo.
Esser pareami appresso un chiaro fiume.
Rapido sì, ma dilettofo molto.

D. S. **E con**

E con lo stral nederui
Saettar una cerua,
Che tantosto ferita.
Diuenne un spauentoso horrido mostro;
E auentatosi adosso
A uoi, tutta tremante
Mal grado suo ni uidi
Con straboccheuol corso
Attuffarui nel rio per proprio scampo;
Ed io, mentre piangendo.

Dicea:

Morte, ò mercè sia fine al mio dolore,
Veggoui uscir de l'onde,
E baldanzosa, e lieta
Porgermi un figliuolino.
Con simili parole.
Padre diletto, e caro.
Questo fanciullo fia
Per sostegno di me doppia colonna,
Questo fia fondatore
D'una reggia cittate in mezo à l'acque.
Non sol miracolosa
Per gli edifici, e'l sito;
Ma per gl' Illustri Heroi, che regneranno
In lei, celebre al Mondo.
Mi sveglias poscia, tutto
Dal sogno spauentato, e ogn' hora parmi:
Vedor il mostro a' danni vostri pronto,
E uoi ne l'onde immersa.

Am. Amato padre mio

Potentissimo Sire,

Non è morte la morte, anzi ella è fine.

Dole.

*De le lunghe fatiche,
E' principio di uita,
Nè nasce in uan colui,
Che s'acquista morendo honor al Mondo,,
Nè uiue inutilmente.
L'huom, che felicemente
Arriuà al passo estremo.
Mentre uoi u' affliggete
Per causa mia; perdetè
Quella grandezza d'animo, ch'insegna:
A l'huomo di sprezzare.
Queste mondane cose, i figli stessi..
Lasciamo di quà già la cura al Cielo,
Regga, e gouerni egli à suo modo il tutto..
Deh non pensate à sogni,
Che son uani, e bagiardì,
Son portentose larue,
Ch'offuscan l'intelletto; e speriam bene..
E se qui siam condotti à questa caccia.
Di Lupi, di Leoni, e di Ginghiali:
Da desiderio d'una uera lode..
Che per me stimo, e in uero:
Tutti gli altri diletti hò per minari,,
Non manchiamo à noi stessi,
E s'huopo fia siam pronti.
Per l'honor, per la gloria:
Dar questa uita in preda:
A i perigli, à la morte..
Fau. Signor con bona gratta:
Lasciatemi rispondere.
Con breuità di dire à uostra figlia..
Da. Io son contento i di..*

Fau. Vna (per non dir molte) de le cose
 Ch' à le fere ne fà rassomigliare:
 E' l'inconsiderata nostra audacia,
 Quando senza ragione procedendo
 Mostriamo ancora noi
 D'esser irrationali.

Voler sola incontrare orsi, ò leoni,
 Combatter seco i gnaffe,
 Cotesto à me par strano,
 Nè lo farò in mia uita.

Ottima cosa è à l'huomo, o mia Signora,
 La sanità, ben uiuere, & appresso
 Vfar il ragionevole discorso.

Pl. Se pur s'hà da morire, in ogni parte
 Gli animi generosi
 Trouano sepoltura.

Fau. Voi, che siete in quel numero, Plesipo,
 R'state qui sotterra in secca fossa.
 Et io dico à l'incontro:
 Che pazzo è il marinaio,
 Ch'abbandonato il porto:
 Dando le vele à i uenti.
 Pensa trouar riposo
 Ne l'instabilità del mar ondofo.

Da. Al compimento uia sù Fauorino,
 Che cosa uoi conchiuder col tuo dire?

Fau. Che è non son stato inteso?
 Frastratagliatamente dico questo:
 La sanità del corpo.
 Ricerca non patir fame, nè sete,
 Freddo, nè caldo, sonno, nè stanchezza,
 Perche così facendo

Si può.

Si può arriuar insino à la uecchiezza,

Am. *Il tuo dir non è uero o Fauorino,
Che sempre è bene à un giouane gentile,
L'esser ardito, e prò. de la persona,
Nè alcuno mai d'animo uile, e pigro
Diuenta huòm segnalato.*

Fau. *Rimanga ogn'un di noi nel suo pāsiero.*

Con placida quiete

Conseruerò lo stato mio amoroso,

E la publica fama

De la mia dignità nobile, e chiara.

Voi con le uostre caccie,

Che sperate acquistare?

Vna coda di lepre,

O' una testa di cernuo con le corna,

Signora è usanza antica, ed è precetto,

Che facciam con ragione

Ciò, che'l padre ne impone.

Hauete udito il sogno,

Preghiam tutti concordi il sommo Giove,

Che non sia uera uisione questo,

Perch' i lamenti, e i gridi,

Ch'egli faria, se tal sortisse il fatto,

Cagionerian mia morte;

Essendo incomparabile l'amore,

Ch'io porto à i gentilissimi costumi,

E à le bellezze uostre uniche in terra.

La. *Nobilissimo amante, astuto, e bello;*

Degno di bona mancia,

S'honesto amor può meritar mercede.

Pl. *Forse non lo sapete.*

Laerte mio? costui.

Etiano

E' tanto ne l'amor tuffato, e immerso,
 Che molte uolte chiede
 Poiche perduto hà il senno
 S'hà mangiato tre uolte, ò se fur quattro.

Fau. Non hebbi dubbio mai,
 Che questi huomini grandi
 Non douesser di me dir ogni male,
 Perche'l uizio è nemico
 De la uirtù: tal è l'officio loro;
 Vanamente sparlare
 Con malediosa lingua d'un amico:
 E la natura mia,
 Ben' oprando à l'incontro:
 Goder, e rallegrarmi,
 Che mi uincano in questo
 Di mal parlar, poich'io
 Gli hò uinti in bene oprare.
 Magnifici Baroni,
 O' pur mormoratori:
 (Dico meglio) di corte udite, udite;
 Siete del uolgo sciocco, ed ignorante,
 Che corre, e uola dietro
 A la sua cieca opinione, e falsa,
 E segue, ò dice poco
 La priuilegiata ueritate,
 Andate allegramente à questa caccia,
 Che s'in tal guisa oprando,
 Seruirete il Signore:
 Come siete leali
 Poco frutto trarrà dal uostro amore.

Lae. Tu parli baldanzoso
 A la presenza di sua maestà,

Nè.

*Nè solo degno sei.
D'una riprensione
Ragioneuol', e giusta;
Ma di un' aspro castigo.*

*Fau. O Signor pedagogo.
Son io. uostro discente,
Che uogliate correggermi? Pigliate
Il bacculo, ò la scutica:
Dandomi sù le natiche,
Che farete il buffon, farete ridere.*

*Da. Passi l'irritamento:
Auiamci tutti là
Doue l'ordine è posto.
Per dar principio à l'honorata caccia.
Ne sia il Ciel fauoreuole, e Diana.*

S C E N A I I.

*Chichibio Cuoco. Ragazzetto
Sguattaro.*

*C. A. Giorni miei non hò trovato mai
Tanto eccellente ingegno.
Che m'habbia squadernato
Onde nascan sì uarie opinioni,
E sì diuersi humori.
Ne gli huomini, ch'ogn' uno
Tiene il pensier da gli altri differente.
Saran molti fratelli
Nati d'un corpo stesso,
E d'un medesimo padre
Vno uorrà seguir continue guerre,*

L'altre.

L'altro come uedrà spiegar al uento.
Bandiere, e sonar timpani, e taballi.
Fuggirà come uil paurosa lepre.

Chi sarà curioso

De le cose celesti, e de' pianeti,

Chi haurà contrarie voglie;

Questi amerà la caccia,

Quegli per una donna.

Vorrà perder la uita,

E hauran mill'altri mille fantasie.

A me diletta, e piace

L'arte del cucinare.

Così nobil, gustosa, e al Mondo cara.

Rag. E forse, che non siete

Per tal opera nostra.

Notamente inuentata in poco tempo.

De la gratia del Rè

D'honor, e riuerezza fatto degno?

Poichè poss'è tant'alto il grado nostro,

Che tutti gli occhi solo

Mirano in uoi, lodando.

La fatica, e l'industria in far pasticci.

Et altra sorte di manicaretti.

Ch. Serui pur fidelmente, o Ragazzetto.

Che se li portamenti.

Continueranno in bene,

Sarò invitato à darti.

Carico più honorato, al merto tuo.

Di guadagno maggiore.

E di grand'importanza al mio bisogno.

Rag. Siate certo, che tanto.

Mancherò di seruirvi.

Quante

*Quanto uoi reſterete comandarmi,
E uolontier farò, poiche mi piace
Mangiar de' buon bocconi,
E i cuochi ſono i primi
A guſtar le uinande, e trangugiarle.*

S C E N A I I I.

*Fauorino, Chichibio,
Ragazzetto.*

F. V *Adasſi pur chi uole
Per me non bramo caccia.*

Ch. *Ecco uenirne Fauorino à noi.
Voglio fingermi ſeco irato alquanto,
Per udir de' ſuoi motti.
Piacenoli, e leggiadri.*

Fau. *Scorgo quì Chichibio.
Famoſiſſimo cuoco.
Meglio non mi poteua hoggi incontrare.
Saluto queſta nobil compagnia.*

Ch. *Che uai facendo amico?
Speri forſe trouar le fere al foco.
Ch'auicinar ti ueggo à la cucina.*

Fau. *Come bramoso ſempre,
Che fui d'una tal quale
Tranquillità de l'animo.
Che conſiſte in ſapere
Terminar ſuo deſio.
Cerco d'eſſer laſciato
Star quì con uoi, doue penſo potere
E uiner quietamente.*

E seruirni di core;
Poiche la caccia in uer non mi diletta.

Ch. Non hò di te bisogno,
Hò già espedito il pranso,
E la cena ordinata.

Fau. Resterò per compagno à custodire
Le uiuande apprestate.

Ch. Mi trouo hauer commissione espressa
Dal Rè non accettare
Aucuno de la corte entro à le tende,
Però uattene pur in questi boschi.

Fau. Eh messer Chichibio non mi scacciate
Da la presen^{za} uostra così presto,
E dapoì che non manca
La uolontate, et el desiderio à uoi:
Di farmi cosa grata
Rimanete contento,
Ch'io resti. Sò quanto cortese siete.

Ch. Non uoglio tue preghiere
Mi bisogna ubidir à chi comanda:
E se tu uuoi fauore
Ti conuien acquistarlo appresso me;
Se già non ti paresse
Di meritar assai.
Tutte le uolte, che ti degni chiedere
Qualche fauor, ò grana.
E parendomi, che queste ragioni
Siano à bastanza per la scusa mia:
Di negar ciò che uuoi.
Non passerò più oltre
Persuasomi ancora,
Che non debbi restar meno appagato.

*Di questa purità di ragionare
Liberamente teco,*

Che de la gratia istessa, che ricerchi.

Fau Io ui prometto messer Chichibio

Con ogni mio potere

Ne i bisogni aiutarui,

Fauorir ne gli honori,

Et in ogni occorrenza

Fidelissimo amico esserui sempre.

Fatemi gratia almeno

D'una di quelle vostre

Saporite schiacciate,

E d'un poco di cascio per merenda.

Ch. Ti ueggo fuor di modo.

Da l'uso tuo mutato ;

Sei diuenuto molto

Piacenole, benigno, e gratiofo ;

Onde, benchè credesti esser gabbato

Da te uoglio, che meco

Rimanghi allegramente in questo giorno.

E che resti contento, e compiaciuto

Di quanto mi ricerchi.

Persuadisi dunque

Che tanto uiui tuo, quanto le cose

Proprie, che godi, e per segno d'amore

Voglio, c'hor hora mangi.

Vna fettuccia di prosciutto cotto

In guisa, ch'altro non l'hà mai sin' hora

Saputo più condire.

Fau. Ditemi in gratia messer Chichibio

Come lo cucinate così bene.

Ch. Taglio le fette del prosciutto grosse,

Che

Che siano parimente e magre, e grasso:
Notte le pongo nella mia padella,
E non ancor ben cotte
Piglio foglie di salvia,
Pepe, cannella, & un mezzo bicchiere
Di mosto cotto, indi altrettanto aceto,
Fortissimo, e mi spargo
Il tutto sopra, e come
E' finito di cuocere, ripongo
Ogni cosa in un piatto, e quest'è buono
Caldo, ma miglior freddo.

Fau. Aguzzo l'appetito,
Son cō voi, se vi piace andiamo. Ch. Piana
Voglio, che mangi ancora.
Certe fette di pane
Acconcie in questa guisa.
Faccio una pasticella
Con rossi d'ouo, e con fior di farina
D'anici, e di frumento, e poi stemprata
Con uino bianco, e color di zaffrano.
Secco le fette al foco,
L'intingo ne la pasta,
E piglio una padella,
Que sia in quantità butiro fresco,
E con un trepidino in bona bracia
Ripongo ad una, ad una
Quelle fette di pan così impastate,
Le riuolgo una volta,
Quindi asciutte le leuo, & in un piatto
Distese, e accomodate.
Non vi manco di zucchero, o cannella:
Pensa tu se son buone.

Fau.

Fau. Non più, che mi farete
 Trangosciar di dolcezza.

Rag. Voglio padrone anch'io
 Far questa mane una frittata bona
 Con dieci, ò dodeci ova.
 Farò bollir con uino dolce, e bianco
 Di bianchissimo pane una mollica,
 E col medesimo uino
 Passata per stamegna,
 Ma in poca quantità; prenderò herbeta
 Odorifera, e pria
 Trittate grossamente,
 E soffritte con poco di butiro
 Lascieròlle freddare,
 E dibattuta la mollica, e l'ova
 Vi ponerò del Zucchero, e cannella;
 E pepe insieme, con alquanto caseio;
 Poi con butiro assai ne la padella
 La farò morbidetta,
 E ad ambi i lati rosolata, & alta
 Non meno di due dita,
 Poi cauata in un piatto
 Con Zucchero, cannella, & acqua rosa
 Vorrò, che la mangiamo calda, calda.

Fau. Il tutto starà bene. Andiam ni prego;
 Passate auanti messer Chichisbio;
 Andiamci Ragazzetto.
 Nobile cacciatori io vi saluto.



S C E N A I I I I.

Nicandro Maestro delle Caccie
solo.

L A uera, e degna lode
De la uirtù consiste
Ne le attioni humane; hora fra quelle,
Qual più cara fia à l'huomo
De la gustosa caccia
Tutte l'altre son nulla,
O' di graue trauaglio, e senza frutto,
O' piaceuoli, e incerte,
S' l'la caccia è radice,
Fondamento di gloria,
E giustissimo premio à le fatiche.
Non sappiam, che gli Dei
Di là sù rimirando
La uanità de' nostri studi danno
Loco al riso in se stessi? Et à che fine
L'essercitio di guerra
Tende, se non à estermiar cittadi,
O' incrudelir ne gli huomini?
Colui, che si dà in preda ad acquistare
Robba, e non sà ualersi
De l'acquistata è simile à quell' altro,
C'ha nobile cauallo;
Ma non lo sà adoprare.
L'huom superbo, e fastoso,
Benche generalmente
Per se stesso sia uile

Ne

*Ne le prosperità uisue insolente :
Ma ne le cose auuerse
Vilissimo, & abietto
E' da ogn'uno negletto .
Fù chiamato principio di pazzia
Il subito furor, la subita ira :
Ma à molti è stato fine
De la uita, e principio di ruine .
Amor altro non è, che diletтарsi
Di quelle cose appunto ;
Ne le quali maggior sono i piaceri,
Che l'util proprio. In fine
Vnico padre è l'otio di lussuria,
E la gola l'è madre .
Ma qual cosa trouar si può più dolce,
Più amabil de la caccia,
O' di maggior diletto ?
A pena può de le gran lodi sue
Farsi capace ingegno human. Con quella
Non s'offendon li Dei, si fugge l'otio,
S'esercitan le membra,
E si gode del frutto :
Vassi per colli, e piagge,
Valli, selue, e campagne,
Vdendo risonar sempre le uoci
De gli abbaianci cani
Dietro lepre, capriol, ceruo, ò cinghiale
Con sì uaga armonia,
Che non è più soaue, ò naturale
Qual musica si uoglia, ò melodia .
L'huom si fa coraggioso
Passando per deserti, e alpestri monti,
Per*

Per rouinati poggi, per cauernè
 Oscure, e inhabitabili, con cuore
 Allegro, e risoluto
 Di combatter con ogni
 Sorte di fera, e uinta
 Recarla seco, come faccio anch'io
 Questa cerna, c'horhora
 Con le mie mani hò uccisa.
 Ma uoglio ritornare
 A la mia guardia, e forse à noua preda.

S C E N A V.

Laerte, Dimante.

L. **D**Eh per pietà non affrettar il passo.
 Che le forze mi mancano:
 Non mi posso più reggere.

Di Con pazienza si deuè
 Sopportar gli accidenti,
 A' quas nō può prudēza humana ostare.
 Consolazeni adunque co'l pensare,
 Che non è occorso à uoi cosa, ch' à molti
 Non sia di già auenuta ne le caccie,
 Et habbiatē speranza
 De la salute nostra,
 C'hò ueduta la piaga.

La. Anch'io sò, figliuol mio, che nostra uita
 E' pari, ed è conforme
 Ad un giuoco de dadi,

Due bisogna accommodarsi à quella,
 Che ne porta la sorte: ma il uedere
 A me solo incontrare
 S'è fatto auenimento,
 E' cagion del tormento, ond'io mi doglio;
 E in questa età cadente
 Con simile ferita
 Dispero de la uita.

Di. Nel male hauete à consolarui, che
 Di uoi non s'ode mancamento alcuno.

Risforatemi alquanto,
 E narrate, mi prego il caso, occorso;
 Come mi assalse il fier Leone, e come
 Vi lasciò in terra senza diuorarui?

La. Mentre io staua à la guardia de le reni,
 Che mi furo assignate,
 Ecco dopo lungo abbaiar de cani,
 Venir feroce à la mia uolta un orso,
 Qual con ueloce corso
 Percosse in una rete, e auilupposi.
 Ed io lo spiedo immerso
 Nel uentre suo più uolte à pena hauendo.
 E finita l'impresa
 Sopragnunse il Leone,
 E colto d'improu so,
 Mentre procuro di leuar lo spiedo,
 Con l'ampara mi fere in questa spalla.
 Io mi getto boccone:
 Ei, che mi uede in terra,
 Quasi sdegnando di combatter meco,
 Pianamente fuitando
 Tutto mi uà;

E

Quindi

Quindi si parte. Amimone l'incontra
 Lancia il dardo (ch' appunto
 Sembrò saetta accesa
 Fulminata da Giove) e lo colpisce
 Nel sinistro occhio, e ue lo immerge, ed egli
 Fatto duo balzi con ruggito horrendo
 Sopra il duro terren morto si fiese,
 E presso lui lassò me semiuuo.

Di. O giouane ben nata, e ualorosa
 Come giugnesti à tempo
 Per la uendetta altrui. Laerte mis
 E' assai più facil cosa il tollerare
 L'infirmità del corpo,
 Che'l dispiacer del' alma;
 Perciò sarà assai bene
 In questo uostro male
 Spogliarui de' pensieri
 Che possano turbar l'animo uostro,
 Che ciò uir può far sano,
 E lo sapete uoi, ch' i molti affanni
 Cagionati dal senso
 Sogliono parturire
 Ne' corpi nostri uarie infirmitadi.

La. A me non è rimasto altro conforto,
 Che quello de la morte, o mio Dimante,
 Reggi pur queste membra,
 E auiamci lentamente
 Verso le regie tende.

Di. Voi, che solito siete, o bon Laerte
 Consolar altri, in gratia
 Non imitate i medici ignoranti,
 Che ne' mali de gli altri

Professano d'hauere

La vera medicina:

Ma non sanno curar se stessi. Andiamo.

Il fine del quarto Atto.





ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Amimone, Ersilia.

A. **M** Iro, e rimiro Ersilia,
Nè ueggio apparir l'orso:
Que sarà sparito?
E. Quinci non è passato.

Poiche de l'orme sue
Non è la terra impressa;
Perduta n'è la traccia.

Am. Fia per nostra sventura.

Ers. Anz'io fimo il contrario,
E ui dirò Signora il mio parere;
A noi starà di terminar il tutto,
E con quella maniera,
Ch'è la prudenza nostra s'acconniene.
L'allontanarsi tanto
Da gli altri cacciatori
Non mi par cosa à noi degna di lode.
Scorgonsi uarie fere in questi b'schi,
Tra loro innumerabili leoni,
Orsi infiniti, e lupi assai, nè sempre
Si puon ferir pe'l dritto.

Felicissimo colpo
 Fù quel, che testè noi
 Con lo strale faceste
 Vccidendo il leone,
 Che piagò il bon Laerte
 Ma ui ricordo (mia Signora) andate
 Più ritenuta ne l'incontro, à fine,
 Ch' à pentir non u' habbiate
 D'esser fidata troppo
 Nel dardo fallacissimo talhora.
 E se tanto ui piace, e ui diletta
 L'essercitio di caccia,
 Temprate la stanchezza,
 Godendo de la sorte,
 Che l'opre uostre in ben sin' hora hà scorte.
 Torniamo hormai, torniamo a' nostri lochi.

Am. Ne le parole ti dimostri inetta,
 Ma ti hò uista ne' fatti
 Sembrar l'altera Dea de le battaglie.
 La giouenil età gli huomini inclina
 A l'esser sempre audaci;
 E come non è degna
 Forse ne la uecchiaia,
 Di biasmo alcũ l'audacia, e la baldanza,
 Tal ne la giouinezza
 Sarà sempre lodata.

Ers. A me sembra, che quanto è più potente
 Vn' homo di uirtute,
 Di nobiltà d'animo inuitto, tanto
 Meno deue mostrare il suo potere
 In cose perappunto,
 Che panno cagionare

*Sua perpetua rovina ;
 Onde per ciò. Am. Fermati, uedr' or se
 Fra quei pruni appiattato ;
 Stà pronta, io lo colpisco.
 Hor' opra il dardo Ersilia
 Ch'egli è uiuo al sicuro.
 Ers. Signora hò errato il colpo :
 Prepariam le saette. Oime, che ueggio ?*

S C E N A I I.

*Amimone, Ersilia, Satiro,
 Choro*

*S. L' Eue piaga m' offese.
 Leggier fia la uèdetta. A. Ersilia oime.
 Sat. Tu bella Saetta trice
 Me nel braccio sinistro
 Percotesti col dardo ;
 E tu mi pagherai.
 La douuta mercede. Ers. O cacciatore
 Accorrete, accorrete,
 Da un'buom seluaggio è presa
 La Principessa nostra, e diuorata.
 Sat. Deh piaccia à la Fortuna
 Favoreggiarmi tanto,
 Ch'io possa con gli effetti
 Così ringratiarla.
 Come lo fo col core,
 E dimostrar se sono
 Grato compensator de' benefici.
 Gratosissima Dama,*

S'in

*S'in ricompensa uoglio.
Di questo raffrenarti fra le braccia
Guidar donar la forza.
Non conosco altro modo.
Fuor che condurti meco.
Rimanti paga adunque (e te ne prego)
Di questa gratitudine de l'animo,
Di questa uolontade à te sacrata.
Altro non hò, la uita.
Eternamente dono.
A le bellezze tue. sarò compagno,
E difensore ancora.
Di te contra ogni fera;
Ti seguirò per boschi, e mi uedrai
Sbranar leoni, ed atterrar cinghiali,
E tutte le mie imprese, e i miei trionfi
Saranno gloria tua, saran tua lode.
Rafferenati homai. Vientene meco.*

*Am. Qual tu ti sia, non sò. Da le parole
Dimostri possedere.
Termine di creanza.
Ma da le tue maniere.
Io scorgo una fieraZZa irrationale;
Rallenta pria le braccia, indi mi spiega
L'origine de' tuoi, la tua prosapia.
Accioche mi sia noto,
Di cui son prigioniera.*

*Sat. Io Satiro, io Siluano, io Semideo,
Io rusticano name.
De l'accorto Saturno.
Antico cepo sono,
E germe, e successore;*

E 4. Onde

Onde tanta bellezza
 Ne le mie mani giunta
 Tralasciar di goder forà sciocchezze.

Am. Chiunque sei non lo so; ma se ti regge
 Appetito sfrenato.
 Ti trani senza mente.
 La crudeltà, l'asprezza
 Non son segni d'amore;
 Deponi il tuo furor, se uol, ch'io t'ami,
 Che d'insolita tema il cor mi fiedi.

Sat. Sciocco sarei; t'hò fra le braccia; poni
 (Se così tu la stimi)
 Pur sotto il giogo della tua fortezza
 Cotal catamita, tanta sciagura,
 Calcala con li piedi
 Del tuo faggio saper, nè ti pensare
 D'esser da me più sciolta. Andiamo adun
 Più non tardar, camina. (que)

Am. Ah! ladron scelerato,
 M'ucciderai più tosto. Ah! padre amato,
 Ah! cōpagne pietà. Sat. Grida à tua posta
 Riparo, o schermo non haurai di certo.
 Il Ciel non è possente
 A tormiti di mano.

Am. O tu Signor de l'acque
 Frena l'ardir di questa
 Bestialissima fera
 Priua d'humanità.

Semich. Sorgano l'onde quì, quì s'isomerga
 Quest'odiato mostro, & importuno:
 Così dice, e comanda il gran Nettuno;
 Poiche ne' Dei uera giustizia alberga.

Sat.

Sat. Misero, ch'io m'affogo,
Ed illesa castei rimarrà uina?

Am. O sacrosanto, e glorioso Nome,
Poiche la mia bassezza
Mi leua di potere
Ringratiar con altro il tuo gran nome,
Che con parole; prendi
In loco de l'effetto
Questo sincero affetto del mio core:
Contentati Signore
Di quel poco, ch'io posso
Per lo molto, che debbo
A la clemenza tua. trammi de l'acque.

S C E N A I I I.

Nettuno, Amimone, Fauorino,
Choro.

N. L A forza de la tua rara bellezza,
Giuane illustre, nel profondo mare
Hà potuto in me tanto,
Che di quella piagato, à palesarti
Ne uengo il seno, e'l petto;
E se frenar potessi il grand'affetto,
Ond' amor, tua mercè, m'affligge, e' ango,
Sin' hora haurei l'ardore
Soffocato ne l'acque, e sciolto il core:
Ma perche quel Tiranno
Eguualmente ferisce haomini, o Dei,
E di queste vittorie egli trionfa;
Nè bramar cosa bella,

E 5 E altrui

E altrui biasmio, ò uergogna: a te m'inchia-
 Volgi ti prego à me l'amato sguardo, (no-
 Ascendi questo carro,
 E ne l'algofo seno
 Di questo mio gran Regno
 A me fatta consorte e godi, e loda:
 Quella diuinità, che mi fa Dio.

Fau. Amimone nel mare; e non affonda?

Am. Poche't. Ciel così uole; e la mia sorte,

A la tua deità, beato numo,

Questa qual'ei si siabeltà negletta,

Questo cor, questa uita.

Dono, e consacro e humile, e sbigottita.

Ch. Ne l'amoroso seno

Godi Signor contento,

E scacciale dal cor l'aspro tormento.

Fau. Aspettate me ancora:

S'attuffano ne l'onde. A bon uederci;

Colui, ch'in somma ne l'impresè graui:

Senç'hauer altro fondamento in terra,

Che'l fidarsi in Fortuna,

Se stesso arrischia; non si dee dolere:

Se da l'istessa spinto:

Souente hor alto, hor basso

Ne la felicità conuien perire.

Si pensaua Amimone,

Spinta dal core auezzo

A spoglie, à palme, ed à uittorie, e gesti

Animosi, e sourani

Far immortal suo nome;

Hor si troua nel mar; ma non sò come

Prima ondeggiando sopra,

Poſcia:

*Poscia attuffata sotto
 Misera se ne stia . .
 Tornerommi à le tende ,
 Attenderò suo padre ,
 E à quello narrerò tanta sciagura ,
 Che m'hà trafitta l'anima . Ohime lasso .*

S C E N A I I I I .

Asteria , Ermione .

*A. S. Cors'habbiàm molta uia ,
 Nè de la Principessa hassi nouella ,
 Erma Mi riferì Nicandro ,
 Che di sua propria mano haueua ucciso ,
 Vn feroce leone ,
 E che di là partendo hauea seguito ,
 Vn orso spauentoso , in compagnia
 D' Ersilia , e oue sia gita
 Non la sa giudicar ; ond'io mi poso
 A seguirla , e quì unite
 Arrisiamo ambedue
 Senza udirne più noua ;
 Questo sappiamo bene ,
 Che l'ingegno d' Ersilia
 La saprà da' perigli alfin sottrarre .*

*Alt. Pur che l'ardir d' Amimone non passi
 Ne la temerità di leggier salto ,
 Non biasmerò giamai
 Le coragiose imprese ,
 Chè ne l'animo suo ben giouenile ,
 Ma assai uia più uirile .*

Và facendo souente. Erm. E che? sorella
 La Fortuna soccorre a' ualorosi,
 E caccia chi temendo stà in pensiero.
 L'imprese humane fatte
 Dopo tanti discorsi
 Si fan con cor smarito.

Ast. Precipitar à un tratto

Non è da sauiro; e se tal uolta mira
 A certi auenimenti
 Concederassi in parte
 Al'ardir, che m' accenni
 Vn felice successo:
 Ma pensandous sopra
 Noi trouerem, che l'huomo,
 Seruendosi più uolte
 De l'ardimento suo, de la baldanza,
 E' poi pericolato. Ond' il mercante,
 Che da guadagno spinto
 Ritorna in mar souente
 Per l'ardimento suo,
 O' sommerge la naue,
 O' presa da' Pirati
 L'usura, il capital, e alfin se flessa
 Miseramente perde.
 Il soldato arricchito ne la guerra
 Tanto s'incora andarui,
 Che da qualche stromento bellicoso
 Vien finalmente morto.

Erm. A steria rappresenti occasione

Di ragionar à lungo.
 Circa i confini de l'ardir uizioso,
 E del uile umore:

Ma perche mio pensier non è d'entrare
 In questo vasto pelago, sapendo,
 Ch'è pigliar per l'orecchie
 Il lupo, non si può
 Ratenere, nè lasciarlo;
 Nè s'acconuien à donno
 Cotai ragionamenti; seguitiamo (uiene,
 Il viaggio nostro. Ast. Ecco, che'l Rè se'n
 O come in vista par tutto turbato.

S C E N A V.

Danao, Plesipo, Ersilia.

E. **Q**uì l'afferrò, quì la sorprese (ah! lassa)
 Nè potei darle aiuto

Contra animal sì fiero; e per me fimo,
 Che fusse alcun de' spiriti infernali
 A la uoce, al sembiante, ed à le corna.

Da. Infelice figliuola, almen poteste
 Col proprio sangue aiutarvi.

Pl. Non ardisco, Signore,

Porgerui alcun ricordo,

Non ch'effortarui in questo,

Vi conosco prudente,

D'animo inuitto, e se ueruno hà forza

A consolar se stesso

Quei siete uoi di certo. Dirò bene,

Che se si medicasser con le lagrime

Gli occorsi mali, ò se'l dolor scemasse

Per l'accrescer del pianto,

Il pian-

Il pianger loderei: ma che fia poi?

Nasce da animo basso.

Pianger l'irreparabili ruine.

Quivi poco lontano hò già inuiato.

Alquanti cacciatori.

Per tracciarne nouella.

Auanziamo ancor noi la uia, che forse:

Si potrà ritrouare.

Da. *Quanto più in questo duro caso io fuggo.*

Le cagion del dolor, più s'appresentano;

E perdo la ragione.

Quanto più la ricerco.

Pl. *Chiunque ne la perdita di queste:*

Cose terrene sà prudentemente.

Con modestia, e con senno.

Tolerar la ria sorte.

Colui può ueramente.

Felicissimo dirsi in questa uita.

Signor uano è il dolerci: andiamo, e sia.

Commune à tutti noi la diligenza.

In ricercar la figlia: Ecco il fanciullo.

S C E N A V I.

Danao, Plesipo, Fauorino, Erfilia,

Semichoro.

F. **V** *Erissimo fu il sogno.*

O mio Rè, che faceste;

Amimone ne l'acque è sobarcata.

Erf. *L'hà diuorata un'animal seluaggio.*

Fau. *Con quest'occhi la uidi*

Sopra:

*Sopra un carro d'argento
Scorrer per questo mare,
E seco un'huomo ignudo,
Ch'al creder mio gli è un Rè:
Con la corona in capo.*

*Erl. Tu falli, hauea le corna. F. Vna corona:
Vi dico d'oro, e bella; o s'io l'hauessi.
Sarei ricco in mia uita.
Caminaua ella sopra
L'onde marine; ed egli
L'inuiò sopra il carro, oue salendo
Con le braccia l'auinse, e la sostenne:
Poscia allentando il freno:
A' suoi destrieri, inuiossi:
Per l'ampio mar, e quiui:
Ahime seco attuffossi,
Nè più la uidi. Da. E come
Pote succeder ciò, se già costei
Afferma, che da un mostro ella fu presa?*

*Pl. Non u'entri, o Sir, ne l'animo
Cotesta frenesia, perche com'altri:
Pon lo suo studio, e cura:
Ne le scienze, ed altri:
Ne l'armi, ò in essercitio:
Degno d'alcuna lode.
Così costui tutto il pensiero hà uolto
Ne la sola cucina, e nel mangiare,
Perch'è suo solo fine
La crapula, & il bere:
Sarà fors'ebro, e ciò s'haurà sognato.
Fau. Se non è uero il Ciel hor sì sereno
Pulmini contra me saette, e nerfi.*

*Vn nembo di miserie a danno mio:
 Ma s'è quanto le narro,
 Faccia Giove, ch'un giorno
 Cada à quest'ostinato
 Quella rovina adosso,
 Ch' à me stesso minaccio;
 La qual non sarà mai
 Sì presta, che non sembri à me tardissima.*

*Da. Perche conuien, ch'ogn'uno à Dio ricorra
 Col core, e con la mente: A uoi mi uolgo.
 Numi eterni del Cielo, e de la terra,
 Del mare, e de gli abissi:
 Col solito fauor degnate tutti
 Ageuchar le uie,
 Onde possa saperse
 La uerità di questo caso acerbo.
 In me caduta, e quasi estinta giace
 La speranza: noi soli
 Potenti siete ad isgombrar dal petto
 L'angustie, e le molestie, che d'intorno
 S'anticchiano al core.*

*O strana condition di questa uita,
 Che tanto sei tranquilla,
 Quanto concesso r'è da ingrati stello
 Il bene. O figlia, o figlia.
 Nel lamentarti sento
 Soffocarmi al dolore,
 Mancar la uoce, inhorridir il core.*

*Sem. Sappi possente Rè, che fra le braccia
 Del Dio de l'acque la tua figlia stassi;
 L'aspro dolor da te rissigni, e scaccia,
 E rinolgi à la naue allegro: passi:*

Teco

Teco in breue l'haurai con lieta faccia;
 Io da le man del Sattiro la trassi
 Quì doue il bosco men folto s'intrica,
 E fatta di Nettuno è donna, e amica.
 Di lei nascerà poi figlio sì altero,
 Che di sourano ingegno ei fia dotato;
 Fondator di Città degna d'Impero,
 Cui tutti's ben qu'à giù predice il Fato,
 Celebre per bellezà, e magistero;
 Possederà fecondo, e ricco Stato:
 Sarà del mar Adriatico Regina,
 Vergine sempre. Il Ciel tal la destina.

Fau Il uero dissi. à me Signor adunque
 Per questa noua sì felice tocca
 La gratia, e mercè nostra. Da. E tu l'hai
 Pleſipo mio per la più breue strada (vai
 Trouate i cacciatori,
 Ed insieme adunate
 Ogn'un à le mie tende, oue m'inuiso
 Con sì lieta nouella.
 Sarà dunque mia figlia,
 Quando men lo pensauo,
 E consorte, e compagna
 Del Regnator de l'acque. il Ciel lodato.

Pl. Vado Signor. Mercè de la fortuna
 Non troua più ricetto
 L'honestà, la bontà, l'intention giusta;
 Onde da questo caso
 Quanto sia'l suo potere,
 E l'odio uerso me scorgo infelice.
 Amor così consente?
 E questo sarà il fine

De la mia seruitù pura, e leale?

Così da un fonte solo.

Nasce ad altri ristoro, & à me danno?

Deh mia Stella, mia Dea

Da la felicità, ch'in te rimiro.

Mis'accresce il gioir, manca l'affanno.

Ma essendo dal tuo petto in bando me stesso.

E poi, che d'ogni bene il Ciel mi priva

Non sò più, che mi fare;

Mentre con strana sorte.

Sì contrari pensier tal guerra fanno.

L'un la vita mi dà, l'altro la morte.

Ma tu perfido Amore.

Per mostrar, che'l tuo Regno altro non sia.

Che un' abisso di lagrime, e tormenti.

A questo mal consenti.

Pur vincendo me stesso.

Vserò ogni opra, e diligenza, e cura:

Per obedir il Rè, che così vuole.

Fau. *Tutte l'impresè vostre.*

Furon degne di voi: ma la presente.

Le supera à gran lunga.

Andate, ch'io ritorno.

A le tende, e tra noi.

Sia pace, sia concordia, o sia unione.

E se il Rè è lieto, siamoci ancor noi.

IL FINE.

Nella Stamparia di Domi-
nico Amadio Libraro
all'Ancora..



Con licenza de' Superiori..

invenit in scriptis alibi
ordini et in A. in
A. A. A.



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE.